C. DE ANTONIO

3

AUSTRIA
E
PIEMONTE
NEL 1793

EDIZIONI ZANICHELLI

M

CARLO DE ANTONIO

AUSTRIA E PIEMONTE

NEL 1793

BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

EDITORE

AUSTRIA E PIEMONTE

NEL 1793

Desidera il generale De Antonio — e il desiderio mi onora — che io premetta una parola alla ristampa di questo suo breve, ma importante lavoro.

Io non credo certo che una mia parola possa nulla aggiungere al merito dell'opera, che è condotta con acume di storico, oltrechè con competenza di militare. Ma ben mi è grato, come amico e come italiano, che le circostanze mi consentano di mandare un saluto e un augurio all'autore, che, proprio in questi giorni, alla testa di una valorosa brigata, ha vittoriosamente contrastate agli austriaci le nostre vette sugli altipiani.

Il militare ha così afforzato con l'argomento più efficace quello che è in fondo il giudizio dello storico: che cioè val meglio

avere gli austriaci nemici aperti che amici infidi. Profonda verità, che non solo attestano gli avvenimenti del 1793, ma conferma tutta la nostra storia più recente; ed è stata ingenuità, e peggio, averla dimenticata.

Nè questo è il solo punto nel quale l'antica e la novella storia concordano. Avverte il De Antonio che il Re di Sardegna dovette invocare l'aiuto degli austriaci perchè, essendosi lungamente cullato, dopo il trattato di Acquisgrana, nell'illusione della pace, aveva trascurato, contro le tradizioni della sua stirpe, di mantenere l'esercito preparato e pronto alla guerra. È doloroso pensare come illusioni simili abbiano potuto ripetersi.

Certo di cotesta debolezza del Piemonte l'Austria abusò, non solo con l'imporre condizioni onerose e col trattar da padrona lo stato alleato, ma anche mandando in soccorso di esso, con le peggiori sue truppe, parecchie delle quali erano, come dice il Botta, atte " più a rubare che a combattere ,,, uno stuolo di generali assetati di onori e di ricchezze. Onde avvenne che il prestigio che dalla vittoria dell'Authion avrebbe potuto trarre l'esercito,

il quale per verità era stato in quelle gloriose giornate comandato da generali piemontesi, andò miseramente perduto.

Giusto e degno era tuttavia rinverdire il ricordo di un combattimento che onora le armi del vecchio Piemonte. Che se oggi il giudizio intorno alla rivoluzione francese e ai principi che l'inspirarono e che essa diffuse nel mondo è diverso da quello che potevano accogliere nell'animo i governanti del 1793, non bisogna dimenticare che, allora, si trattava innanzi tutto di resistere con le armi all'invasione straniera; nella quale resistenza il De Antonio non a torto vede " la prima concreta affermazione del concetto per cui la monarchia piemontese doveva divenire il nucleo embrionale di formazione dell'indipendenza ed unità politica della nazione ". I soldati piemontesi difendevano col sangue la terra dei loro padri:

> E be[illegible] e vince
> chi per la pa[illegible]de ne la santa
> [illegible] de l'armi.

Bologna, 30 gi[illegible] [illegible]91[illegible]

ALBERTO DALLOLIO

PREFAZIONE

Rivedono oggi la luce, dopo sette anni dal loro primo apparire, appunti e giudizii relativi a un periodo importante della nostra storia nazionale (1).

Nè, per essere la loro veste alquanto modificata e coscientemente adattata al momento che attraversiamo è, in qualche modo, mutato il criterio che li ispirò, e che fu sempre, ora come allora, di devoto omaggio alla sincerità storica. Ma c'era qualcosa in quegli appunti e in generale in tutta la precedente narrazione, di profondamente sentito e di voluta-

---

(1) Magg. CARLO DE ANTONIO: « AUTHION » *Note Storiche* — Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1911. (Estratto dalle *Memorie Storiche Militari* pubblicate dal Comando del Corpo di Stato Maggiore).

mente inespresso, che non poteva rimanere nascosto: e fu patriottico intuito di ferventi Italiani e di un editore dalle più pure tradizioni nazionali, sentirne la voce nascosta e soffocata fra antiche esigenze e costrizioni penose e volerne liberamente divulgare la conoscenza in questo grave frangente della Patria nostra.

Si esaminavano allora le conseguenze di una alleanza con l'Austria, mentre l'Austria ci era fatalmente alleata: alla parola e al giudizio espliciti, facevano ostacolo difficoltà assai palesi, non ultima il carattere stesso della Rivista nella quale lo studio vedeva la luce; ogni apprezzamento restava involuto nella concisione di un aggettivo e nella forzata aridità della nota.

Oggi la reticenza non ha più ragione d'essere, dopo che le sorti d'Italia l'hanno tratta fuori dalle antiche catene, verso un più puro e spontaneo orizzonte di libertà; il nefas *è fatto lecito e la narrazione storica deve riprendere il suo corso naturale, svincolata da pastoie sia politiche che diplomatiche.*

Scopo di questo scritto, oltre che dar rilievo ad un episodio particolare in cui rifulge il valore tradizionale del nostro popolo e specialmente dell' italianissimo Piemonte, è quello di sfatare recenti e vecchie illusioni e, su dati di fatto, di generare un convincimento.

Può esservi ancora qualcuno, in mezzo a noi, che, riferendosi ad un passato assai prossimo, continui in buona fede a sostenere la vecchia chimera della possibilità per l'Italia di entrare in guerra a fianco dell'Austria? Può esservi ancora chi si illude che i due popoli rivali avrebbero potuto, in nome di un patto artificioso e impopolare, affrontare assieme un oscuro destino, sopra un medesimo campo? Ma se la storia è realmente — come deve essere — maestra ed eterna regolatrice dei fatti umani, da queste pagine, che sono il riflesso di un fatto storico della più schietta verità e lealtà, deve emergere il raffronto di quello che ad ogni modo sarebbe stato, sui campi di battaglia, l'esser alleati coll'Austria. Ed è ad onta di qualunque sofisma che quei sostenitori, pur ammessi in buona fede, potes-

sero invocare a sostegno della loro tesi, che si ritiene di dover insistere su quanto scaturisce da questa narrazione: le alleanze non possono essere basate sul solo interesse, poichè in tal caso sono destinate a sfasciarsi al primo urto ma, per rimanere sicure e vitali, debbono essere guidate e sorrette da una latente affinità di sangue, di tradizioni, di idealità.

E sarebbe ampiamente conseguito lo scopo di chi scrive e di quanti Italiani — alieni da ogni egoistico interesse — hanno il pensiero e il cuore rivolti alla Patria soltanto, se potesse diffondersi dovunque la convinzione profonda che è nostro dovere, per la fortuna d'Italia, combattere ad ogni costo e con ogni mezzo, quest'Austria, ora come nel passato, nemica irreducibile e inconciliabile.

Bologna, marzo del 1918.

C. D. A.

PREMESSA

La campagna sulle Alpi del 1796 ha offuscato le precedenti, pure combattute sulle Alpi dal 1793 al 1795; cosicchè queste ultime sono fra le meno studiate e quindi fra le meno note della storia militare italiana, malgrado che durante le medesime, si siano avuti numerosi fatti d' arme — talora sfortunati, ma sempre onorevoli per le armi nostre — i quali, essendosi svolti in zona montuosa, dove sono anche meno soggetti a mutamenti i criteri di condotta, rivestono speciale importanza (1).

---

(1) Nella recensione del libro del TURLETTI « *Attraverso le Alpi — Storia aneddottica delle guerre alpine fra il 1742 ed il 1748* » (R. M. I. del febbraio 1897), si fanno voti perche venga la narrazione di « *un altro periodo di storia militare svoltosi anch' esso sulle Alpi, pieno d' interesse, e piu impor-*

Presso di noi infatti, non soltanto manca su tale periodo una storia completa e particolareggiata, basata su documenti, ma anche scarseggiano quelle parziali, e di queste poi, nessuna si riferisce alle operazioni svoltesi sulle Alpi marittime. Si hanno bensì pregevoli narrazioni in istorie generali o monografiche, quella, ad esempio, contenuta nell'opera: " *La Brigata Granatieri di Sardegna* " del Guerrini (1), ma tutte evidentemente subordinate al punto di vista speciale dello scritto di cui fanno parte.

Fra le opere nostre maggiormente consultate in proposito sono quelle del Thaon de Révél (2) e del Pinelli (3), delle quali la

---

tante assai di quello già narrato... Questo periodo corrisponde ai cinque anni di guerra durante i quali, sullo scorcio del secolo scorso, l'esercito piemontese stette alla difesa della cinta alpina ».

(1) Quest'opera sarà frequentemente richiamata nel corso del presente scritto indicando semplicemente il nome dell'autore.

(2) « *Mémoires sur la guerre des Alpes et les événements en Piémont pendant la révolution française* ». Anche per riferirsi a quest'opera nel corso dello scritto si indicherà soltanto il nome dell'autore.

(3) « *Storia Militare del Piemonte* », edita a Torino nel

prima è più d'ogni altra interessante perchè contiene le memorie del generale Ignazio de Révcl, che ebbe personalmente parte importante nelle azioni svoltesi nella contea di Nizza; ma tale scritto, pur pregevolissimo, risente dei difetti comuni alle memorie personali che quasi sempre rispecchiano troppo soggettivamente il pensiero dell'autore. Nell'opera del Pinelli manca la citazione delle fonti, e si riscontrano talune inesattezze, rilevate dagli storici posteriori; contuttociò, essa rimane sempre rimarchevole per il tempo in cui fu scritta, per lo scopo suo nobilissimo di ravvivare gli ideali patriottici, e per aver contribuito a colmare una deplorevole lacuna della nostra storia militare.

Le stesse deficenze del Pinelli e del Thaon de Révcl si riscontrano nel libro del Jomini, e nelle memorie di fonte francese del Massena e del Roguet.

Pure di fonte francese è l'opera pode-

1854. Il 1° volume di quest'opera contiene la narrazione dei combattimenti in esame. Nel corso dello scritto, per riferirsi a tale volume, s'indicherà semplicemente il nome dell'autore.

rosa dei Krebs e Moris (1). Tale studio, il più importante di quanti vennero sinora alla luce, basato sulle più autorevoli pubblicazioni, opportunamente raffrontate e vagliate, ricco di citazioni e di dati di fatto, largamente documentato, improntato a sensi di equanimità e di cavalleresca deferenza per gli avversari, ai quali si era ormai disusati in libri stranieri, costituisce un prezioso contributo alla storia di quelle campagne.

Ma se, per quello che riguarda la parte francese, il libro rappresenta quanto di più completo si possiede, avendo gli autori largamente ricorso a tutti i documenti esistenti negli archivi della loro patria, non altrettanto può dirsi per la parte avversaria, essendo stati negletti parecchi documenti che trovansi a Torino, e quelli dell' archivio di guerra di Vienna. È bensì vero che, per le operazioni piemontesi, gli autori ebbero a

---

(1) « *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution, d'après les Archives des Etats-Majors Français et Austro-Sardes* ». (Paris, 1891). Il volume 1° di quest' opera contiene quanto si riferisce ai due combattimenti in questione. Nel corso della narrazione s' intenderà riferirsi a tale volume, riportando le sole iniziali « *K. et M.* ».

disposizione numerosi ed importanti manoscritti dell' archivio di Breil (raccolti dall' ufficiale del genio sardo Alziari di Malaussena, che prese parte a tutte le campagne della rivoluzione) comprendenti originali e copie, tratte dalle minute esistenti nell' archivio di stato di Torino; ma non si può mettere in dubbio che i documenti più completi e più sicuri al riguardo si trovino ancora in Torino (malgrado la distruzione e dispersione di molti di essi avvenuta nel 1798, in seguito allo smembramento della monarchia Sabauda), nell' archivio di stato e nelle ricchissime biblioteche del Re e del Duca di Genova, specialmente nella prima, che costituisce la fonte più ricca della nostra storia. È perciò forse, che nell' opera ora citata si riscontrano talune inesattezze ed omissioni e qualche apprezzamento discutibile sull' importanza relativa dei fatti, esaminati talvolta troppo dal punto di vista francese, nonchè alcune illazioni di dubbio valore.

Il presente saggio, limitato ad un solo momento di quelle campagne, e precisa-

mente ai combattimenti che traggono nome dall'Authion (1) e che sono fra i più gloriosi che possa vantare l'esercito piemontese (2),

---

(1) Per indicare sinteticamente i vari combattimenti in cui si scissero le azioni svoltesi l'8 ed il 12 giugno nella contea di Nizza, si è ricorso a diverse denominazioni. Così il Guerrini li designa « *Pérus et Authion* ». È parso invece più conveniente raggruppare le azioni stesse sotto la sola denominazione di « Authion », non soltanto perchè questo punto costituiva il perno della posizione piemontese, ma anche perchè essa ricorda il fatto più importante delle due giornate, che ivi si svolse precisamente il 12 giugno e dove anche l'8 giugno si ebbe una qualche azione, mentre l'episodio di C. Pérus dello stesso giorno non è il più notevole della sinistra piemontese.

(2) Il Pinelli dice a riguardo di quei combattimenti:

« *Vittoria a buon diritto ritenuta dall'esercito piemontese di gran lunga superiore a quella dell'Assietta, cotanto celebrata, perchè, mentre questo non fu che un combattimento di poche ore, i fatti invece di Raous, Authion e Milleforche, durarono quasi non interrotti quattro giorni. Ma la vittoria dell'Assietta pose fine, per così dire, ad una gloriosa e felice guerra; queste invece ebbero luogo all'inizio di una lunga e sventurata lotta, che trascinar doveva a rovina la dominazione della Stirpe Sabauda sul continente, ed i susseguiti rovesci e le splendide vittorie del Bonaparte, ben presto dovevano cancellarli dalla memoria dei posteri non solo, il che è assai naturale, ma quasi anche da quella di coloro che appartenevano all'esercito, che conseguito aveva le glorie conquistate in quei vari combattimenti* ».

è stato compilato, con serena obbiettività, sulla base delle pubblicazioni maggiormente attendibili, di nuovi documenti rinvenuti a Torino e di quelli avuti dall'I. R. archivio di guerra di Vienna. Esso avrà raggiunto pienamente il suo scopo, se potrà essere il punto di partenza per uno studio completo su quelle guerre, che è dovere nostro studiare, per concorrere a redimere la storia patria dal servaggio al pensiero straniero, tanto più trattandosi di un periodo storico nel quale si manifestarono le prime affermazioni concrete del nostro risorgimento.

PARTE PRIMA

IL PIEMONTE ALL' INIZIO DELLE GUERRE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE E PRIME OPERAZIONI MILITARI SULLE ALPI MARITTIME

Nel 1773, allorchè Vittorio Amedeo III saliva al trono all' età di 47 anni, il Piemonte godeva già da cinque lustri pace e tranquillità, essendosi, dopo il trattato di Acquisgrana (1748), abbandonata qualsiasi idea di conquista e di imprese guerresche.

Il nuovo Re riceveva dal Padre, Carlo Emanuele III, ampliata e fiorente la gloriosa eredità degli avi: armi, fortezze ed erario in condizioni ottime; riputazione somma. Il popolo, affezionato alla monarchia, abituato al rigido assolutismo, ossequente alle leggi, amante della tranquillità pubblica, intrepido sotto la patria bandiera, fieramente sentiva la dignità del nome piemontese; la

nobiltà, illimitatamente devota al Re, pronta a tutto sacrificargli, godeva molti privilegi, ed esplicava la sua operosità servendo nella diplomazia e nell' esercito, dove le erano generalmente serbate le più alte cariche.

Vittorio Amedeo, ligio come il Padre alle idee del passato, non ne aveva però il fine accorgimento e la gran mente; di spirito cavalleresco, splendido e generoso per natura e quindi portato a spendere largamente, dava fondo ben presto alle economie paterne, accrescendo il debito pubblico.

Il primo errore, da cui derivarono poi parecchi altri, fu commesso dal Re cinque giorni soltanto dopo la morte del Padre, esonerando dal suo servizio, per vecchi risentimenti instillatigli da cortigiani, il ministro conte Bogino, che poteva ben a ragione chiamarsi il Colbert piemontese, avendo per quarant' anni, con senno illuminato e colla maggior rigidità, diretta la politica estera ed interna del paese. Vittorio Amedeo III fu poi, durante quasi tutto il suo regno, attor-

niato da uomini, per la maggior parte di mediocre levatura, i quali non seppero mettere in valore le sue buone qualità, moderandone gli impulsi generosi e attuandone i nobili propositi.

Certo è che non ebbe il Re la gran mente ed il forte carattere del Padre, e sopratutto mancò a lui, come del resto a tutti gli altri Sovrani d'Europa, l'intuito delle condizioni in cui trovavasi la Francia; quindi non previde le conseguenze della rivoluzione, che tutti colse alla sprovvista, non seppe reagire alla corrente che apertamente lo spingeva contro la Francia repubblicana, nè frenare gli impulsi generosi del suo carattere cavalleresco; ma nella sventura non smentì mai la fierezza e la dignità della sua Casa e del suo popolo. Ed appunto suo gran merito fu quello di aver resistito tenacemente per quattro anni, solo fra tutti i capi di stato italiani, all' invasione francese. Scaturiva così la prima concreta affermazione del concetto per cui la monarchia piemontese doveva divenire il nucleo embrionale di formazione dell'indipendenza ed unità politica

della nazione: era quello il germe che doveva dare frutti rigogliosi nel secolo XIX (1).

All'inizio della rivoluzione francese le figure dei ministri del Re appaiono così delineate dagli scritti del Bianchi e del Patono (2): agli interni, il conte Pietro Graneri, uomo di spirito ed istruito, ma poco temperato; agli esteri, il conte d'Hauteville, di modesta intelligenza — mentre sarebbero occorsi ta-

---

(1) V. DOMENICO CARUTTI « *Storia della Casa di Savoia durante la rivoluzione e l'impero* » (vol. 9). Da tale scritto appare un Vittorio Amedeo III completamente inetto, mentre dallo studio particolareggiato di quell'epoca e dall'esame di molti documenti, la figura del Sovrano è invece lumeggiata in modo alquanto diverso e con tinte meno scure. Codesto convincimento era già in chi scrive, quando lo vide autorevolmente confermato, sebbene con soverchio ottimismo, in uno studio del prof. A. F. TRUCCO premesso alla corrispondenza del marchese di Cordon (*Rivista di Storia, Arte, Archeologia della provincia di Alessandria*, fascicolo XXXV, luglio-settembre 1909).

(2) N. BIANCHI « *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 sino al 1861* » vol. I. — *Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes par Benoit Patono, ancien officier Piémontois* (Berlino, 1800). L'unico esemplare che si conosca trovasi presso la biblioteca del Re in Torino: cfr. anche ROBERTI « *Benedetto Patono di Meirano e i suoi Mémoires* ». V.: Bibliografia.

lenti straordinari per risolvere brillantemente le questioni intricate e difficili della diplomazia di quel tempo —, ma probo e di molta dolcezza d'animo; alla guerra, il marchese Giovanni Battista Fontan di Cravanzana, onesto, buono, munifico, ma incompetente affatto di cose militari, debole di carattere e portato a favorire i suoi parenti e fra essi principalmente il cav. Radicati, suo nipote e primo segretario, dal quale era completamente dominato.

L'influenza dell'ambiente si rileva, per quanto si riferisce alla politica estera, in una azione incerta e poco accorta che contrasta singolarmente con quella sagace e fortunata seguita per lo innanzi dal Piemonte.

Le relazioni tra Francia e regno di Sardegna, all'inizio della rivoluzione francese, erano ottime; Vittorio Amedeo III aveva sino a quell'epoca imperniato tutta la sua azione politica sulla Francia, alla quale si era legato con patti, trattati e parentele. Due figlie infatti di Vittorio Amedeo III avevano sposato due fratelli del Re di Francia: il conte d'Artois ed il conte di Provenza; la

principessa Clotilde, sorella di Luigi XVI, aveva sposato il primogenito di Vittorio Amedeo III, Carlo Emanuele, principe di Piemonte.

Minacciata da tutte le parti, la Francia rivoluzionaria cercava di assicurarsi la continuazione dell'amicizia, o quanto meno la neutralità del Piemonte, sperando con ciò di poter rivolgere la massa delle sue forze contro i nemici che premevano alla frontiera settentrionale. Ciò risulta in modo irrefutabile da documenti ed anzi, da qualche accenno, pare che, per raggiungere più facilmente tale scopo, la Francia avesse promesso al Piemonte il possesso del Milanese.

Invece, col dilagare della rivoluzione, il Re di Sardegna, a cagione anche degli stretti vincoli di sangue che lo legavano alla casa di Francia, cominciò a preoccuparsi delle idee dei novatori, specialmente poi quando affluirono in Piemonte numerosi fuorusciti, gentiluomini e militari, fra i quali il conte di Artois ed il principe di Condé. Costoro, rappresentando a vivi colori la triste situazione del loro paese, influirono a tal punto

sull'animo cavalleresco del Re, da spingerlo ad una politica generosa, ma non rispondente alle esigenze del momento, e poco conforme a quella destreggiante, tradizionale della sua Casa. A tale linea di condotta del resto, il Re era molto probabilmente confortato dalla fiducia che si trattasse di questione del momento e che l'Europa avrebbe ben presto avuto ragione della rivoluzione. Si manifestarono così i primi malintesi colla Francia, acuiti dal fatto che i fuorusciti francesi profittavano dell'ospitalità piemontese per ordire trame contro il governo del loro paese.

Il Re, nell'attesa che la rivoluzione fosse soffocata, per premunirsi contro qualsiasi possibile sorpresa, ordinava il rafforzamento della difesa dello Stato sia coll'aumento delle forze verso la frontiera, sia colla costruzione di opere fortificatorie e col riattamento di altre; ciò che riesciva poco utile ed imprudente, poichè mentre quelle misure erano insufficienti a salvare il Piemonte da un'invasione, davano invece pretesto alla Francia di insospettirsi maggiormente. Così

pure, nel luglio 1790, non volendo, colla presenza del suo rappresentante a Parigi, riconoscere per legittimo il potere della Costituente, richiamava di là, con futile motivo, il proprio ambasciatore, marchese de La Tour de Cordon; in seguito a ciò, anche il marchese di Choiseul, ambasciatore francese a Torino, lasciava la sua sede.

Successivamente, nel luglio 1791, l'imperatore Leopoldo II d'Austria, considerato come il campione della reazione armata, faceva anche al Re di Sardegna proposte vaghe per un'eventuale azione delle potenze europee contro la Francia, alle quali proposte Vittorio Amedeo III, maggiormente indignato per la costituzione imposta a Luigi XVI, dava incondizionata adesione, senza però che si addivenisse ad un accordo concreto.

Sempre più progredendo i preparativi alla frontiera piemontese, il generale Dumouriez, nuovo ministro degli esteri di Francia, nel marzo 1792, ordinava al proprio incaricato d'affari a Torino, M.r de Lalande, di chiedere al marchese di Hauteville quali

erano le intenzioni del Re a riguardo della Francia, “ *dacchè la nazione non doveva essere più incerta sul numero dei suoi nemici* „. Rispondeva il governo sardo dando le più ampie assicurazioni sui suoi sentimenti, assicurazioni ribadite in una lettera privata di Vittorio Amedeo III a Luigi XVI, contenente proteste di amicizia personale.

Nell'aprile successivo Dumouriez, per dare nuova prova del suo desiderio di avvicinarsi al Piemonte col riannodare le relazioni diplomatiche, prendeva l'iniziativa di nominare un nuovo ambasciatore presso la corte di Torino, designando a tale carica M.r de Sémonville, accreditato nella stessa qualità presso la repubblica di Genova, senza però chiedere preventivamente il gradimento del governo sardo, al quale il nuovo ambasciatore era stato dipinto come provocatore di torbidi. Perciò Vittorio Amedeo III non solo si rifiutava di riceverlo, ma ordinava che fosse trattenuto ad Alessandria in attesa delle spiegazioni chieste al governo di Francia. Questo fiero atteggiamento del monarca sardo, se salvaguardava la dignità sua e

dello Stato, non era però in armonia colle esigenze del momento, tanto più che il Sémonville dicevasi latore non solo di proposte di accordi, ma anche dell'offerta della corona d'Italia quale pegno dell'alleanza.

Così erano troncate di fatto le buone relazioni col governo di Francia; ciò che portò, poi, gravi conseguenze pel Piemonte che dovette, con un piccolo esercito, sostenere da solo l'impeto delle truppe rivoluzionarie, forti di numero e di entusiasmo, e subire, primo di tutti gli stati europei, la bufera napoleonica. A giustificazione del modo di agire del Re e dei suoi ministri occorre riconoscere che le condizioni in cui vennero a trovarsi erano assai difficili; i pregiudizi dell'epoca non comportavano di trattare con un governo che agli occhi dei Sovrani europei, assoluti e di diritto divino, appariva non altro che un'accolta di rivoltosi senza fede. Inoltre, probabilmente, si volle vedere nell'azione conciliante d'oltr'alpe, soltanto un raggiro per accorrere indisturbati alla difesa della frontiera nord-est, salvo poi a rompere i patti quando il pericolo fosse

scongiurato. D'altronde, l'alleanza colla Francia avrebbe potuto portare ad un'invasione per parte dell'Austria, mentre la frontiera orientale dello Stato era sguernita, ed il governo di Parigi non sarebbe stato molto probabilmente in grado di dare aiuto di armati, avendo l'esercito non ancora organizzato e la Sciampagna minacciata dalla coalizione. Infine, la neutralità appariva giustamente il peggior partito, giacchè avrebbe messo lo Stato in balìa del più forte dei vicini.

Dopo ulteriori scambi di note diplomatiche e di spiegazioni fra i gabinetti di Parigi e di Torino, ostinandosi quest'ultimo a non voler ricevere il Sémonville, anche l'incaricato d'affari di Francia lasciava il 3 maggio la capitale piemontese, senza prendere congedo dal Re. Le relazioni diplomatiche fra i due paesi erano così completamente rotte e le ostilità potevano dirsi virtualmente aperte (1) senza che vi fosse propriamente una dichiarazione di guerra.

---

(1) Fallita la missione Sémonville, la Francia non abbandonò ancora l'idea di poter riuscire ad avere alleato il Pie-

Gran ventura sarebbe stata per il Piemonte se avesse saputo subito, con ardita iniziativa offensiva, profittare del momento. Invece a Torino si tergiversava, cullandosi in chimerici progetti e, quel che è peggio, indugiandosi nella vana convinzione che le ostilità non sarebbero incominciate ad ogni modo senza una dichiarazione formale di guerra, della quale fecero naturalmente a meno i Francesi, quando ritennero di essere pronti ad invadere la Savoia ed il Nizzardo.

I preparativi dalle due parti proseguirono con maggiore alacrità da quel momento.

---

monte; cessate le relazioni ufficiali fra i due governi, subentrarono quelle officiose; certo Audibert Caille, incaricato dal Dumouriez, fu l'intermediario; le trattative, protrattesi sino alla fine di agosto, non approdarono a nulla per decisa avversione del governo piemontese (Vedi documenti riportati nell'articolo citato della *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria*, sotto il titolo: « *Estratti dalla corrispondenza tra i signori Audibert Caille e conte Viretti relative alle aperture fatte dalla Francia a S. M. per mezzo del predetto Audibert Caille* ». Questa corrispondenza conferma in modo irrefutabile il desiderio intenso della Francia, di venire ad un accomodamento col Piemonte.

Nel frattempo Luigi XVI, per imposizione dei girondini, dichiarava guerra a Francesco I, Imperatore d'Austria, al quale si era unito il Re di Prussia (20 aprile 1792). Gli Alleati si sarebbero facilmente imposti ai Francesi se avessero lanciato, con prontezza e vigore, un esercito in Francia; ma non cercando essi che il proprio tornaconto e non avendo alcuna idea decisamente aggressiva, s'indugiarono invece intorno alle piazze forti di frontiera, perdendo un tempo prezioso, largamente sfruttato dalle truppe rivoluzionarie.

La corte di Sardegna, mentre col rifiutarsi di ricevere il nuovo ambasciatore francese, assumeva una posizione decisamente ostile alla Francia, rappresentava ai governi amici ed alleati la sua situazione ed i suoi timori per ottenere al bisogno assistenza e soccorso, che riteneva in diritto di avere. Si rivolgeva in quell'occasione anche ai governi italiani per raccoglierne in un sol fascio tutte le forze ed assumere un'energica attitudine contro la Francia.

Ma nè popoli nè principi italiani rispo-

sero a quell'invito, inermi e soddisfatti dell'arcadica mollezza in cui vivevano. Furono poi, poco più tardi, sorpresi dal giovane generale Bonaparte, che fece loro ripagare in una sol volta i beni ammassati nella lunga pace e le sciocche illusioni create dai loro fiacchi cervelli. La storia mostrò in seguito con quali incalcolabili danni sia punito il popolo che ha in gran parte perduto la coscienza della propria personalità, che si acqueta al pacifismo ad ogni costo, e considera le armi quasi simbolo di barbarie. Ed è questo uno dei più utili ammaestramenti che si possano trarre da quel periodo storico, pel presente e pel futuro.

Alle richieste del governo sardo aderiva l'Austria, ma coll'unico scopo di creare col Piemonte un cuscinetto tra la Francia rivoluzionaria e i ducati di Milano e di Mantova, soli suoi possessi in Italia, offrendo, con nota del 24 aprile di quell'anno 1792, il rinforzo di un corpo di truppe austriache stanziate nel Milanese. Alla offerta era aggiunta la proposta di partecipare al nuovo concerto, da stabilirsi fra le principali po-

tenze, per intervenire insieme negli affari di Francia e ristabilirvi l'ordine. Nel fatto però, il Piemonte non solo non entrò a far causa comune colle corti di Austria e di Prussia per la guerra che i Francesi avevano dichiarata alla prima, ma, in vista essenzialmente della scarsità dei rinforzi promessi dall'Austria, gli impegni per parte della Corte di Sardegna furono limitati al solo punto di mantenersi su una minacciosa difensiva di fronte alla Francia, con libertà però, nello stesso tempo, di operare attivamente quando vi fosse la possibilità e l'interesse. L'accordo fra Piemonte e Impero, anzichè costituire un vero e proprio trattato di alleanza, si riduceva quindi ad un patto di cessione di truppe ausiliarie per parte di quest'ultimo.

In tal modo la diplomazia piemontese, seguendo interessi non suoi ed obbedendo a vaghi, cavallereschi obblighi, aveva, per poco chiara visione del momento e per debolezza, tratto la nazione anzichè ad una ambita alleanza, in cui diritti e doveri fossero corrispondentemente uguali, a rendersi man-

cipia dell'Austria, la quale naturalmente trattò da padrona lo Stato, che spontaneamente confessava di non aver sufficienti energie morali e materiali per difendersi. Questa idea di superiorità, informò tutti gli atti politici e persino le operazioni militari; l'Austria, profittando del contegno remissivo dell'alleato, stabilì essa stessa le modalità del suo concorso alla guerra, impose onerose condizioni per il mantenimento delle proprie truppe, scelte fra le meno atte, e inviò in Piemonte buon numero di generali, perchè conseguissero onori e ricchezze e fornitori ad arricchirsi.

Con la tradizionale politica di malafede e di equivoci, il gabinetto di Vienna era riuscito a coinvolgere nella propria orbita un paese sottrattosi, per chimeriche idealità, alle lusinghe dell'inquietante vicino: l'ambiguo compromesso che aveva posto l'Austria a capo più che a fianco del Piemonte, vincolando la volontà del Re ad una superiore che operava da lungi, ne menomava il prestigio: la delicata compagine dell'esercito veniva scossa dall'invadenza dell'alleato

con pieni poteri e la diplomazia, ormai inerte e senza dirette ingerenze, dopo il fallimento della propria politica, aveva finito col sottostare al fatto compiuto, lasciando alle armi e al destino l'attuarsi di ciò che essa non aveva nè preveduto nè scongiurato.

Quanta differenza dalla precedente politica di casa Savoia, che aveva saputo, con la minaccia di passare improvvisamente dall'ambita alleanza alla temuta inimicizia, farsi trattare come alleata bene accetta anche da nazioni molto più potenti del Piemonte, offrendo il proprio appoggio sulla base di reali positivi vantaggi!

L'idea di operazioni attive era però ben radicata nella mente del Re che, solo fra tutti i Sovrani del tempo, scendeva in campo seriamente e lealmente nell'intendimento di combattere ad ogni costo la Francia, con concetti decisamente offensivi. Questi concetti risultano chiaramente in una serie di documenti nei quali è riassunta la politica seguita dal Piemonte in quella contingenza e sono delineati nettamente gli

intendimenti del Re, purtroppo non tradotti in atto (1).

Del resto il risultato delle deliberazioni prese nel congresso dei generali e dei Principi alla presenza del Re, il 9 agosto 1792, può dedursi dalla seguente nota apposta a margine di una memoria riguardante due dei progetti d'invasione in Francia, discussi nel predetto congresso:

" *Le Roi a déterminé: qu'on mettrait tous les corps d'armée de Savoye, Nice et des Alpes sur pied de guerre pour soutenir l'état de défensive avec vigueur et, se tenir prêt à l'offensive, ou, et comme d'après les circonstances il sera ordonné, que l'on fera venir les troupes du Milanois aussitôt qu'elles seront prêtes à marcher* ".

Come tutti i responsi dei consigli di guerra, irresponsabili, questo era vago, sibillino, e rappresentava un compromesso tra l'idea offensiva del Sovrano e quella incerta della maggioranza dei generali, un mezzo

(1) Archivio di Stato di Torino - Sez. I - Mazzo 2° di addizione Imprese Militari.

termine, cioè, che denunziava la mancanza di qualsiasi idea netta.

Le trattative tra Piemonte e Austria circa la cessione di ausiliari, si trascinarono lungo tempo con pochi risultati, poichè questa, inspirata più all'interesse che al sentimento, pur largheggiando di promesse, tendeva a mandar le cose per le lunghe, subordinando concessioni a condizioni incerte od assai difficili a verificarsi a breve scadenza, in modo da poter sempre avere agio di ritardare o rifiutare, secondo la convenienza, quanto aveva promesso. Era una nuova manifestazione della tradizionale politica austriaca. Ed invero le proposte austriache, contenute nella circolare del 24 aprile 1792, non furono attuate che nei primi mesi del 1793, lasciando isolato, sino a quell'epoca, il piccolo Stato, il quale, nel frattempo, ebbe a subire la duplice invasione della Savoia e del Nizzardo, colla perdita di quelle provincie, perdita molto probabilmente non malvista dall'Austria, dacchè concorreva a conservare vivo l'ardore bellicoso del Piemonte, ed a tenerlo vincolato alle Alpi, a

maggior tutela dei possedimenti austriaci d' Italia.

Il Re di Sardegna per ottenere che fosse reso più efficiente il promesso aiuto di truppe, insisteva presso la Corte di Vienna a mezzo del suo inviato straordinario marchese di Brême e laboriose trattative si svolsero col cancelliere austriaco Kaunitz (1). In questa occasione, il Re chiedeva anche l' ausilio del generale austriaco Ferraris perchè lo assistesse coi suoi lumi e col suo consiglio; e l' Austria si dichiarava pronta a inviargli il generale richiesto ovvero qualunque altro dell' esercito imperiale d' Italia (2). In effetti fu concesso in seguito il generale De Vins, ma fu questa grave jat-

(1) Le note scambiatesi al riguardo fra il plenipotenziario piemontese ed il cancelliere austriaco sono contenute nel volume « Manoscritti diversi di storia patria » (n. 4) della Biblioteca del Re sotto il titolo « Extrait de notes et réponses de la Cour de Vienne au Marquis de Brême touchant les engagements pris par cette cour-là envers celle de Turin depuis 16 juin 1792 jusqu' au 22 mars 1793 ».

(2) V. nello stesso precedente volume della Biblioteca del Re: « Copie de dépêche du Roi de Prussie au Baron de Chambrier, son ministre près de S. M. le Roi de Sardaigne » in data 24 luglio 1792.

tura per il Piemonte poichè mise il Re sotto la tutela di un capo militare che esercitò doppiezza e malafede, intralciò ogni energica azione ed ogni iniziativa di offesa per parte dell'esercito sardo rendendo sterili i risultati anche dei combattimenti più importanti e fortunati.

Alle pigre e inconcludenti minacce dell'Austria e della Prussia, la Francia rispondeva con armamenti tumultuarii, formando in tutta fretta battaglioni di volontari, corpi franchi, compagnie dipartimentali ed improvvisando i comandanti; l'esaltamento degli animi era prodigioso; la marsigliese sostituiva la disciplina; le idee di libertà, eguaglianza e fratellanza si giudicavano irresistibili, e certa e facile appariva la vittoria. Nel luglio si formava una nuova armata, detta *del mezzogiorno*, che doveva poi in settembre scindersi in due: *armata delle Alpi* e *armata del Varo;* erano circa venticinquemila uomini, oltre le guarnigioni delle piazze forti, per la maggior parte giovani soldati, poco disciplinati e non tutti completamente armati.

Mentre il governo piemontese si ostinava

a ritenere ancora lontana la guerra, nella convinzione che quello francese non avrebbe osato attaccare per primo, e, in attesa dei promessi rinforzi austriaci, proseguiva nei preparativi di difesa (1), gravissimi avvenimenti succedevano in Francia. Il 1° agosto Luigi XVI era rinchiuso nel Tempio e contemporaneamente venivano dislocati gli eserciti alla frontiera. Il fatto che le operazioni erano rivolte sin da principio esclusivamente contro gli Austro-Prussiani, pareva confermare l'idea di Vittorio Amedeo, che i suoi dominî sarebbero stati rispettati dalla Francia.

Il 20 agosto cadeva Longwy ed il 20 settembre rimbombava in Europa la cannonata di Valmy. In seguito a quelle due vittorie che cambiavano d'un tratto le condizioni della guerra e rivelavano la poca consistenza degli alleati, il governo francese ordinava

---

(1) Per l'esame particolareggiato delle condizioni militari del Piemonte all'inizio della guerra contro la Francia rivoluzionaria, havvi uno studio compilato dal maggiore Brancaccio, « *Le istituzioni militari del ducato di Savoia e del regno di Sardegna dal 1560 al 1859* » non ancora reso di pubblica ragione.

al generale Montesquiou di attaccare il Piemonte; questi si riservò la direzione delle operazioni contro la Savoia e incaricò il generale Anselme d'invadere la contea di Nizza.

In quel frattempo (23 settembre) si stipulava in Milano, fra il gen. maggiore marchese di Brézé, per il Re di Sardegna, ed il conte Stain, comandante generale della Lombardia austriaca, per l'Imperatore, la convenzione riguardante il concorso, per la guerra contro la Francia, di un corpo ausiliario di truppe austriache.

La convenzione originale, scritta in lingua italiana molto primitiva, contiene minutissime norme amministrative, tutte a vantaggio del corpo austriaco, al quale, fra le altre cose, negli accampamenti è sempre riservata la destra (1).

Quarantaquattro anni di pace ininterrotta avevano indebolito in Piemonte lo spirito

(1) Questa convenzione trovasi nell'Archivio di Stato di Torino. — Sez. I Materie Militari - Levata di truppe straniere - Mazzo I° d'addizione.

militare; i pregiudizi accumulatisi durante quel lungo periodo, avevano a poco a poco insinuata la convinzione che troppo onerose fossero quelle armi che pur avevano, attraverso mille perigliose vicende, portato il Piemonte allo stato di benessere e di prestigio in cui si trovava, mentre ritenevasi, se non impossibile, almeno molto remota qualsiasi eventualità di guerra.

Vittorio Amedeo III, pur non possedendo i talenti militari del Padre, aveva dimostrato speciale predilezione e grande interessamento per l'esercito devolvendo buona parte delle economie paterne per aumentarne gli effettivi, imprimere forte impulso all'istruzione raccogliendo le truppe in appositi campi, ed esercitandole, per la prima volta, in grandi manovre. Nè aveva dimenticato la preparazione del terreno, migliorando le fortificazioni di Tortona e Villafranca.

Ma se si curava l'istruzione delle truppe e il rafforzamento del terreno, fattori certamente considerevoli, non veniva data tutta la dovuta importanza a quello ben più essenziale, dei quadri, che dell' esercito

costituiscono l'anima. Il favoritismo ed il nepotismo, perniciosi dovunque, esiziali negli ordinamenti militari, a poco a poco infiltratisi nell'esercito, avevano portato agli alti gradi buon numero di uomini mediocri o scadenti: di qui ambizioni insoddisfatte, invidie, mal celati rancori.

La lunga pace ed il debole carattere del Sovrano avevano permesso l'ingiusta distribuzione di cariche e di gradi fra cortigiani inetti, loro parenti e protetti, giustificando la sfiducia dell'esercito e del paese verso i comandanti superiori. Questa sfiducia si rivelava al momento del pericolo, allorchè, trattandosi di scegliere il comandante supremo, si ricorreva poco dignitosamente all'Austria, mentre in Piemonte non mancava qualche buon generale che valeva almeno quanto il De Vins. Del resto, la scelta di qualsiasi generale piemontese, per quanto mediocre, era certamente più utile per l'andamento della guerra che porre un generale straniero a capo dell'Esercito.

L'esclusione di uomini come il Silva e il Brézé (l'autore dei *Préjugés militaires*)

che godevano stima di valenti e la fiducia dell'esercito, era dovuta a camarille di cortigiani, nè la storia purtroppo ci ammaestrava a questo riguardo poichè cinquanta anni dopo lo stesso errore con le sue conseguenze si ripeteva nella campagna del 1849.

Di questi favoritismi e di queste ingiustizie, di cui si manifestavano qua e là parecchi germi, si fa eco specialmente il Patono, il quale denuncia casi particolari con nomi e fatti. Secondo il Patono, dopo Carlo Emanuele III scompare il buon fondo delle istituzioni militari, e non si bada più che alle apparenze. Si attirano nell'esercito nobili e ricchi; degli ufficiali si fa " *une troupe de courtisans et des courtisans des personnes qui parlent de tactique* ", mentre i veri competenti sono dimenticati o messi da parte. Quando si vuol tentare delle riforme, per diminuire le spese troppo forti per l'esiguo bilancio, non si ha il coraggio di toccare gli alti gradi di cui vi è pletora. Il corpo degli ufficiali di quei tempi, sempre secondo il Patono, si può dividere rispetto alla provenienza in tre categorie: " *La prima*

comprendeva gli ufficiali usciti direttamente dalla casa paterna o educati in collegi stranieri; la seconda quelli provenienti dall'accademia reale o dai paggi; la terza quelli arruolatisi più o meno volontariamente, deficienti di studi preparatorii. Se gli ufficiali usciti dalla prima classe erano in massima discreti, quelli della seconda erano in generale rangés au coin de l'ignorance, *professavano altamente chi l'empietà e chi il libertinaggio coi discorsi più disgustanti. Infine quelli della terza classe, se non erano certamente tutti ottimi, davano tuttavia, pressochè tutti, esempio di laboriosità e di senno* „.

Questi giudizi del Patono, sebbene non scevri da esagerazioni (1), servono a dare un' idea dell'ambiente.

Il buon seme antico non era andato però del tutto distrutto nell'esercito e nel paese, nonostante i germi morbosi infiltratisi: molte buone qualità sussistevano tuttavia, e presso gli stranieri il soldato piemontese godeva ancora di gran prestigio.

---

(1) V. Bibliografia N. 31.

I Krebs e Moris, non sospetti di favoritismo, asseriscono che gli ufficiali piemontesi erano " *beaucoup mieux au courant des opérations militaires en montagne que les Autrichiens* „ (1) e definiscono il soldato piemontese " *sobre, endurci à la fatigue, brave, soumis à une discipline ferme et douce à la fois* „ (2).

E il Bouvier definisce l'esercito piemontese " *armée robuste, alerte, bien que conduite avec mollesse* „ (3).

Il generale austriaco, barone Colli, nel lasciare l'armata della contea di Nizza, scriveva il 9 ottobre 1793 al generale barone Dellera: " *Vray comme je suis, et je serai toujours, je reconnois de vôtre seul zèle pour le service du Roi, et de l'amitié pour moi, aussi bien que de la bravoure et discipline de toute l'armée, les succès que j'ai eu dans cette campagne. Le courage que cette armée a témoigné dans toutes les occasions, est une vertu commune à tout militaire. Je n'en fus*

---

(1) Pag. 25.

(2) Pag. 20.

(3) " *Bonaparte en Italie 1796* " pag. 30.

jamais surpris, et je le devais espérer d'une nation qui fût toujours brave: mais la fermeté, la constance avec laquelle toute l'armée a bravé les orages, les vents impétueux, la neige, le froid et les fatigues continuelles occasionnées par la proximité de l'ennemi, les difficultés de l'eau dans les chaleurs, et du bois dans la rigueur du froid, méritent les plus justes éloges „ (1).

Infine il Patono, ponendo termine ai suoi *Mémoires*, così si esprime, rivolgendosi ai soldati piemontesi: “ . . . *braves guerriers immolés à l'honneur, daignez recevoir ici le sincère hommage de ma respectueuse estime et de ma sensibilité: sit vobis terra levis! et vous, défenseurs généreux et fidèles de la patrie, soldats dont j'ai si souvent admiré le zèle, la vigilante activité, la constance, la patience, la sobriété, la discipline, la probité, l'honneur, la subordination et le courage intrépide, permettez à un de vos anciens camarades et amis de payer ici un tribut que vos*

---

(1) *Lettre du général baron Colli au général baron Dellera* (*Gazzetta di Torino* del 18 decembre 1793).

vertus ont si bien mérité, en declarant que vous vous couvrirez toujours de gloire, si on n'étouffe pas chez vous l'émulation et si vous êtes guidés par des chefs et des officiers dignes de vous commander „.

Ed infatti il piemontese era per atavismo soldato nell'anima, sobrio, abituato alle privazioni ed alle più dure fatiche; una corrente di simpatia e di affezione passava animatrice e cementatrice fra ufficiale e gregario, cosicchè ne risultava una disciplina severa, ma, nello stesso tempo, convinta e paterna.

La religione, alleata alla patria, in un popolo religioso per natura e per tradizione, dava forza e vigore ai più nobili sentimenti: il clero concorreva coll'esempio e con la parola a ravvivare nei cittadini l'amore alla patria ed al Sovrano (1), e ad eccitarli alla

(1) È sintomatico al riguardo un catechismo stampato in Torino nel 1793 dalla stamperia Fea per uso dei soldati; in esso si ravviva e si eccita il sentimento patrio e s'invitano i militari a combattere valorosamente per l'onore e la gloria del Sovrano.

Caratteristica nella sua semplicità è la preghiera per i

azione, sentimenti questi rinfocolati maggiormente dall'avversione alle nuove idee rivoluzionarie, e dalla repugnanza alle violenze di cui la Francia era teatro sanguinoso.

Dinanzi al pericolo che minacciava la patria, si ridestarono le antiche energie sopite, si riaffacciarono i sentimenti più nobili, furono dimenticati i vecchi rancori e le recriminazioni e la nazione rispose con entusiasmo all'appello del Sovrano; tutti volevano concorrere; danari ed oggetti preziosi dei privati, argenterie delle canoniche, rendite di

---

soldati prima della battaglia, che a titolo di curiosità qui si riporta:

« *Dio delle Armate, io corro dove mi chiama il vostro comando; animate il mio coraggio, sostenete il mio braccio. Dio onnipotente, io metto in voi tutte le mie speranze; la Vittoria dipende da Voi, o Dio forte; io ho nulla a temere per me: non abbandonate il vostro servo, Dio delle misericordie.*

Dio della Verità, io credo fermamente quanto avete rivelato alla vostra Chiesa, io vi amo più d'ogni creata cosa; io mi pento di tutti i commessi peccati, dei quali prometto confessarmi, potendolo, affine di ottenerne per merito di Gesù Cristo la remissione, e l'indulgenza che a nome della Chiesa ci viene applicata. Così sia ». (Copia del catechismo trovasi nell'A. di S. di Torino, Sez. I).

decorazioni venivano generosamente cedute per rinsanguare l'esausto erario; era una gara di elevato patriottismo fra le varie classi sociali, indistintamente.

Tutti gli idonei alle armi si raccoglievano attorno all'esercito: quanti non potevano, per età o per acciacchi, prestare servizio militare, concorrevano alla guerra col danaro. In quell'entusiasmo generale, accentuatosi maggiormente dopo la sorpresa della Savoia e della contea di Nizza, una sola nota non armonizzava, anzi veniva ad esercitare deleteria influenza, il comando supremo dell'esercito affidato ad un generale austriaco.

Il Patono, che combattè in quelle campagne a fianco degli Austriaci, parla di questo contingente inviato dall'Austria in ausilio dell'esercito piemontese, come di una accozzaglia " *bizarre de déserteurs de tous les pays* „ e aggiunge anzi che uno di questi reggimenti si era " *lâchement* „ lasciato prendere prigioniero in Sassonia, da un distaccamento prussiano, senza colpo ferire. Erano insomma o vecchi soldati ca-

richi di ferite, ma poco atti alla guerra di montagna, che i Francesi chiamavano " *révérends pères* „ o banditi dall'improprio nome di croati, organizzati in corpo franco, più desiderosi di furto e di bottino che non di gloria: un esercito in tutto di novemila uomini, ben poca cosa di fronte al gran numero di generali inviati. Infatti, a capo di questa gente, male accozzata e disforme, erano i generali De Vins, Strassoldo, Colli, Provera e Argentau, persone già molto decorate, ma non ancora arricchite come quel conte Bennefeld, che il Patono " *honoris causa* „, ricorda come uomo che nelle forniture si arricchì e molto.

Una profonda avversione, dunque, creata dalla diversità della reciproca situazione, divideva gli Austriaci dai Piemontesi: da parte austriaca, il comando supremo, le preferenze, i lauti stipendi, la burbanza di appartenere ad un grande stato, la presunzione del sapere, il disprezzo degli ufficiali e delle truppe piemontesi; da parte nostra, la coscienza di costituire la maggioranza, di sostenere tutti gli oneri e le spese di guerra;

la conoscenza della montagna e del modo di guerreggiarvi.

Quest' avversione tra Piemontesi ed Austriaci traspare in modo evidentissimo da tutti gli scritti dell' epoca, tanto che vien fatto di chiedersi se si odiavano di più fra loro gli alleati od i nemici.

" *A j an fàne pï 'd mal j Alman amis che i Franseis nemis* „ dicevano, in versi barbari, ma pieni di significato, i Piemontesi di allora. E il dualismo, causa principale dei rovesci subiti dagli alleati, è di continuo rilevato dai Krebs e Moris: il Bouvier, anzi, li dice " *divisés, presque hostiles l' un à l' autre par les sentiments intimes, par les différences de tempérament et d' allures surtout par les intérêts* „.

Infine le relazioni dello Stain e di gran parte degli ufficiali austriaci che presero parte a quella campagna, specialmente del De Vins, confermano appieno l' odio che li animava contro i Piemontesi, i quali li ricambiavano degli stessi sentimenti, rivelando però nei loro scritti minor accanimento.

L' Austria esercitò la sua azione nelle operazioni nostre durante le guerre della rivoluzione per mezzo del generalissimo De Vins, che lo stesso governo piemontese si era attirato in casa, gratificandolo del titolo di *ispettore generale delle armate*. La creazione di questa carica era dovuta ad un compromesso, ad una mezza misura, per non far dispiacere all' Austria amica. Dalla denominazione stessa d' ispettore, che includeva l' idea di sorveglianza, controllo, indirizzo, ma non quella di comando, si comprende come non fosse sfuggita l' impossibilità della direzione unica su tutti i particolari delle operazioni delle armate. Ma nel fatto avvenne diversamente, e si creò un supremo ibrido grado a sminuire il prestigio dei comandanti delle armate stesse, ad intralciarne l' azione ed a togliere loro ogni slancio ed ogni energia, sottomettendoli ad un unico capo che da Torino li dirigeva minuziosamente, ignorando situazione e bisogni delle truppe e senza alcuna conoscenza del terreno.

Tale grossolano errore di organizzazione era aggravato dal fatto che, pur astraendo

dal valore personale del generale De Vins, questi aveva relazioni dirette coi comandanti austriaci in sottordine ai generali piemontesi, e comunicava pure direttamente tanto col comandante generale della Lombardia austriaca, quanto col ministro della guerra dell'impero.

I *Mémoires* del Thaon de Révet, desunti dagli appunti di chi prese parte a quelle campagne e sentì direttamente l'influenza dell'azione del generalissimo austriaco, rendono bene l'idea dell'ambiente, quale traspare da ogni passo di quel libro: difensiva ed inerzia imposte sempre quando, agendo attivamente, si sarebbe potuto avere buoni risultati; prove continue della freddezza e della gelosia del De Vins; intralcio che questi faceva ad ogni operazione ecc. (1). Anche il Guerrini fa rilevare, documentandola, la

(1) L'azione del De Vins e argutamente riassunta nei seguenti versi (riportati dal Thaon de Revel) che venivano ripetuti dai Piemontesi:

Quand l'ennemi est fort, il dit qu'il ne faut pas l'attaquer,
Quand il est faible qu'il faut se reposer,
Dieu soit loué et De Vins remercié!

funesta azione ritardatrice di ogni pensiero e di ogni azione esercitata dall'Austria e la meditata inerzia del De Vins.

L'allegata incapacità sua pare sia da escludersi, perchè godeva fama di valente in un esercito che pur aveva un complesso di buoni generali. E neppure la malferma salute può giustificare il suo modo di procedere. Tutti i documenti provano le tergiversazioni del De Vins per tirar le cose in lungo, in obbedienza molto probabilmente a direttive avute dal governo del suo paese, sceso in campo con una sola idea ben netta e precisa, trarre cioè il maggior utile possibile da quel rivolgimento.

Il Re, preoccupato dell'inazione del De Vins, incessantemente lo spingeva ad agire, ma invano, poichè questi opponeva continue difficoltà, erigendo a sistema la resistenza passiva, contro la quale s'infrangeva l'animo poco risoluto del Sovrano.

In proposito esiste una lettera di Vittorio Amedeo III al generale De Vins, in data 7 settembre 1793, nella quale il Re, acconsentendo a malincuore al rinvio di un giorno

di una operazione già stabilita, prende occasione per incitare il generale austriaco a spiegare le sue cure per la buona riuscita delle operazioni. Tale lettera si completa con un'altra di pochi giorni appresso (28 settembre) conservata in minuta e che si ritiene autografa del Re. In questa, come in quella, attraverso le lustre di una forma riguardosa e lusinghiera anche per il De Vins, si intravede un senso di profondo scontento nell' animo del Sovrano per tutto l'insieme delle operazioni, che si appalesa in una premeditata insistenza di incitamenti, al fine di accelerare le operazioni stesse, stimolando l'amor proprio del generale austriaco.

Prime operazioni sulle Alpi marittime. — Nella seconda metà del 1792, le forze piemontesi alla frontiera erano disseminate quasi uniformemente sull'esteso fronte che da Annecy va al Mediterraneo. In Savoia, dinanzi all'irruzione dei Francesi, i diecimila uomini circa raccoltisi agli ordini del vecchissimo generale savoiardo conte di Lazary, il 29 settembre, senza sparare un colpo di fucile, si erano ritirati disordinatamente

in Piemonte; se non vi fossero state le Alpi, l'esercito francese avrebbe, con sua meraviglia, raggiunto Torino, senza trovare resistenza alcuna!

Quasi contemporaneamente all'occupazione della Savoia, avveniva quella del Nizzardo per opera dell'Anselme. Per effetto delle voci sparse ad arte di una prossima invasione francese, il comandante delle truppe del Nizzardo, l'ottuagenario generale De Courten, senza attendere l'attacco del nemico, ordinava la ritirata, la quale si effettuò la sera del 28 settembre nel massimo disordine verso la posizione di Saorgio. Informato della ritirata dei Piemontesi, l'Anselme il 29 settembre entrava in Nizza, occupando nei giorni successivi quasi tutto il Nizzardo, che pochi mesi dopo veniva a costituire il dipartimento delle Alpi marittime.

La Corte di Torino, impressionata dalle notizie di questa seconda invasione, richiamava il De Courten e nominava comandante delle truppe del Nizzardo, il generale S. André, nativo di quei luoghi, molto amato da quelle popolazioni e che godeva fama

di ufficiale energico e dotto (1). Era questa una prova tangibile d'interessamento e di benevolenza che il Sovrano dava ai Nizzardi per sollevarne gli animi.

Il 30 ottobre, il gen. S. André arrivava a Saorgio ed iniziava subito ricognizioni per raccogliere notizie sul nemico, mentre disponeva per il rafforzamento delle posizioni, dando impulso di attività e d'intraprendenza sino allora sconosciute. A questa energia del nuovo comandante corrispondeva un improvviso risorgere del morale delle truppe. Così, sullo scorcio del 1792, la campagna diventava disastrosa per i Francesi, battuti

(1) Il luogotenente generale, marchese Carlo Thaon de Révei et de S. André, nato a Nizza il 28 febbraio 1725, aveva combattuto nelle campagne del 1742, partecipando agli assedi di Modena e della Mirandola, del 1743-44, 45 e 47. Durante quest'ultima si era trovato presente negli stessi posti che, quarantasei anni più tardi, dovevano essere affidati al suo supremo comando. Morì nel 1807.

Una sommaria biografia di questo generale e dei suoi figli Joseph comte de Révei (aîné) e Ignace, chevalier de Révei (cadet) è premessa ai *Mémoires* tratti dalle carte di quest'ultimo e pubblicati da suo figlio, l'insigne e benemerito generale Genova Thaon de Révei, da pochi anni morto.

in numerosi scontri parziali, di modo che all'Anselme, accusato di neghittosità, veniva tolto il comando dell'armata del Varo, alla quale era destinato il Biron.

Durante tutto l'inverno si continuò, fra quei monti impervii e ricoperti di nevi, un faticoso servizio di esplorazione per opera delle milizie, specialmente della contea di Nizza, le quali vi diedero prova di molta intelligenza e destrezza.

Ai primi del 1793, i Francesi iniziavano piccole operazioni offensive durante le quali, tenendosi per l'inclemenza della stagione verso il basso, riescivano a spingere la destra sino a Sospello, che occupavano ma che abbandonavano subito dopo, giacchè, essendo i Piemontesi ancora stabiliti con posti avanzati nelle alte valli della Tinea, del Varo e della Vesubia, occorreva dapprima portare avanti la sinistra dell'armata rimasta molto arretrata. Con tale intento riuscivano a poco a poco i Francesi a metter piede in queste due ultime valli malgrado l'ostinata e valorosa resistenza opposta dai nostri.

L'armata d'Italia, forte di circa venti-

cinque mila uomini, dei quali però solo diciassette mila in grado di combattere, veniva così ad occupare, di mano in mano che lo consentivano il progredire della stagione e lo sciogliersi delle nevi, una serie di campi su due linee sostenentisi reciprocamente:

1ª *linea*: da S. Martino di Lantosca per Roccabigliera, Belvedere, Bollena (*5 battagl., generale Casabianca*), Peiracava (*5 battagl., col. Massena*), Strada di Tenda (*10 battagl. scelti, gen. Dagobert*), sino a Castiglione (*5 battagl., col. poi gen. Dumerbion*).

2ª *linea*: da Lantosca per S. Arnould e Scarena a Monaco, a sostegno immediato della 1ª linea (7 *battagl.*).

Riserva: a Nizza e Villafranca (7 *battagl.*).

I Piemontesi cogli ausiliari austriaci erano raccolti nei due campi fortificati di Brouis e Fromagine, che coprivano la buona posizione di Saorgio, ed avevano ancora posti avanzati nell'alta valle della Tinea, ad Isola e vicinanze. Il 17 marzo giungeva alla Giandola l'ispettore generale De Vins, il quale approvava la dislocazione assunta ed ordinava di rimanere sulla difensiva.

Le operazioni, interrotte nei mesi di febbraio e di marzo per il rincrudimento della stagione, venivano riprese all'inizio della primavera con azioni parziali e con continue scaramuccie agli avamposti. Il 14 aprile, per ordine di Biron, i Francesi occupavano definitivamente Sospello. Il 17 aprile il generale di divisione Brunet coi generali di brigata Dagobert e Dumerbion attaccava il colle del Pérus, posto avanzato del colle di Brouis; ma i Francesi erano costretti a ritirarsi.

Dopo l'occupazione di Sospello, la destra dell'armata d'Italia acquistava un forte appoggio d'ala, ma il centro e la sinistra risultavano malsicure, tanto più che l'alta valle della Tinea era tuttora in mano dei Piemontesi. Allora il generale Brunet, che aveva sostituito nel comando dell'armata d'Italia il Biron, destinato a quello dell'armata delle coste, inviava un corpo nell'alta Tinea, il quale il 21 occupava Isola; cosicchè il 27 maggio il De Vins ordinava l'abbandono di quella valle.

Il Brunet faceva in seguito eseguire parecchie ricognizioni su vari punti del fronte

nemico; il 31 maggio, il col. Serrurier da Belvedere si spingeva verso l'Authion, mentre il col. Maquart da La Bollène si portava contro C. Tueis; il 5 giugno, il capo brigata Laissac si dirigeva verso la punta di Rugger.

Il 7 giugno i Francesi preparavano verso il Capelet ed il Moulinet l'attacco generale ordinato per l'indomani, giacchè Brunet voleva tentare, con un vigoroso sforzo, di ricacciare al di là delle Alpi i Piemontesi prima che si fossero completamente rafforzati nelle loro posizioni.

PARTE SECONDA

LE OPERAZIONI MILITARI NELLA CONTEA DI NIZZA DALL'8 AL 12 GIUGNO 1793 (COMBATTIMENTI DELL'AUTHION)

Situazione generale alla vigilia delle operazioni. — L'armata piemontese della contea di Nizza, dopo aver abbandonato definitivamente l'alta valle della Tinea, ubbidendo ai criterii di difensiva imposti dal De Vins, si era tutta raccolta sulla posizione monte Capelet-Authion, diramazione di monte Clapier interposta fra Varo e Roia e sulla dorsale di quella diramazione che, insinuandosi fra Roia e Bevera, termina a Sospello ed a Breglio, subito a nord del confine che allora correva fra Piemonte e repubblica di Genova.

Non questi, a dir vero, erano gli intendimenti del Re, come si può rilevare da molte lettere della Segreteria di guerra dirette al S. André, nelle quali, oltre che la sollecitu-

dine, è raccomandata l' occupazione, non appena le condizioni climatiche lo consentissero, delle posizioni elevate. L'abbandono dall' alta Tinea contrastava singolarmente con le vedute del Sovrano; e il nuovo piano rispecchiava il sistema usato in altri tempi e largamente applicato nelle guerre della rivoluzione francese per la difesa della Contea di Nizza, di valersi cioè di posizioni normali all' andamento della catena alpina, occupando le giogaie che, spiccandosi dalla dorsale principale delle Alpi, scendono verso il mare. Tra le posizioni più importanti in quistione vi è appunto quella della diramazione di monte Clapier che copre le gole di Saorgio, posizione formidabile contro attacchi frontali.

Nelle posizioni occupate dai Piemontesi due erano i punti più forti ed importanti, monte Authion e colle di Brouis, intorno ai quali si raggruppavano i principali nuclei dell'armata, attendendo a rafforzare i trinceramenti già esistenti, a costruirne nuovi e ad inalzare baraccamenti per ricovero delle truppe e per magazzini.

Le posizioni di combattimento dei vari riparti, già da tempo studiate e definite, erano state occupate gradualmente a mano a mano veniva consentito dal fondersi delle nevi e dal raddolcirsi del clima, che si manteneva rigido più dell'usato; perciò la posizione dell'Authion era stata occupata dalle nostre truppe soltanto verso il 10 maggio.

Comandava tutta l'armata il duca del Chiablese, il quale aveva il suo quartier generale alla Giandola, al confluente della Maglia colla Roja.

L'opera personale di questo fratello di Vittorio Amedeo III non si afferma per alcun speciale motivo, in tutto il volgere della campagna: vi è anzi da ritenere che non fosse presente nella giornata del 12 giugno. Comandante *ad honorem* delle armate, lasciò ai generali designati la direttiva delle operazioni, tant'è vero che tutte le congratulazioni, anche ufficiali, della segreteria di guerra, erano indirizzate al S. André.

Dalla parte avversa i Francesi erano stabiliti in campi fortificati nella valle della Vesubia da S. Martino di Lantosca per Roc-

cabiliera, Belvedere, La Bollène, Peiracava a Sospello; gli avamposti dei due eserciti erano a contatto.

Dislocazione dei Piemontesi. — La destra, comandata dal generale austriaco barone Colli con sottordine il generale piemontese barone Dellera, forte di circa quattromila uomini (1), occupava il settore cima Capelet-Authion; il quartiere generale, già a Fromagine, punto importante d'irradiamento di comunicazioni, era stato, durante le operazioni in esame, portato all'Authion; la linea di rifornimento era costituita dal vallone di Cairos, che fa capo sulla Roja a Saorgio.

A cominciare dalla destra, l'occupazione era fatta nel seguente modo:

Capelet (punto d'occupazione più elevato di tutta la linea, ottimo appoggio d'ala essendo il terreno a nord di quella cima

---

(1) Non è compresa in detta forza quella del battaglione del reggimento Belgioioso che faceva parte dell'ala destra, partito ai primi di giugno per valle Stura. Giunto il 7 al Fontan e l'8 a Tenda, ripartì da questa località il giorno stesso, dopo tre ore di riposo, alla volta dell'Authion, dove era stato richiamato; cosicchè non partecipò al combattimento dell'8 giugno.

quasi inaccessibile): *una centuria del reggimento Acqui*; aveva sul fronte un posto avanzato e di vigilanza alle:

Terre rosse (sul contrafforte della Clapeirole a cavallo dei valloni della Gordolasca e di Graus): *volontari e milizie di M.r de la Roque.*

Colle di Raus: *reggimento Acqui* (meno la centuria alla cima di Capelet) con due piccoli pezzi da montagna installati in trinceramenti in terra e a secco, costruiti sulla mulattiera che saliva a cima Capelet e su quella che scendendo pel vallone di Graus conduceva a Roccabiliera; aveva sul fronte un posto avanzato e di vigilanza, a:

Testa Rugger (che guardava i valloni del Graus e della Planchette): *compagnia di milizie Auda.*

Baissa de S. Véran e l'Ortighea (posizioni secondarie di collegamento fra Authion e Raus): *1° battaglione della legione di truppe leggere* con due pezzi da montagna e cogli avamposti alle grange di Praët.

Authion e Milleforche. — Per rendersi chiaro conto della dislocazione delle truppe

in questa posizione, è opportuno premettere un sommario cenno sulla posizione stessa. Si presenta essa a guisa di altipiano di forma trapezoidale coi lati paralleli rivolti a sud-sud-ovest. Il lato sud, più lungo, misura 2 Km. circa; è rotto dall'Arp, affluente della Bevera, il quale ha appunto le sue origini al centro del trapezio. L'altitudine della dorsale oscilla fra un massimo di 2080 m. all'Authion propriamente detto, ed un minimo di 1887 m. alla Croix de la Parpelle, cosicchè domina tutte le catene che se ne dipartono. Numerose strade vi concorrevano; facili erano le comunicazioni lungo il perimetro del trapezio, difficili quelle nel senso delle diagonali. Rispetto alla linea di difesa occupata, la posizione in questione aveva funzione di formidabile bastione, dalla natura e dall'opera dell'uomo reso inespugnabile.

La posizione stessa non era girabile, se non occupando la dorsale da cui si rileva il bastione, cioè la linea naturalmente forte ed allora già in gran parte fortificata, che, partendo da cima del Ca-

pelet, per il colle di Raus, Baissa di San Véran, l'Ortighea, la Beola, Colla Bassa, termina a Saorgio. Lo spostamento di truppe lungo questa linea era facile, sia per la conformazione della dorsale, sia per le mulattiere che vi si sviluppavano vicinissime alla cresta.

Le linee d'attacco, data la conformazione del terreno e la portata delle artiglierie di quel tempo, non potevano essere che le dorsali facenti capo alla testata sud del bastione, e quindi gli sforzi principali dell'assalitore dovevano essere specialmente diretti verso i due punti di Testa dell'Authion e ridotta delle Milleforche.

La posizione, rafforzata da due obici collocati alla Testa dell'Authion, da trinceramenti per fanteria, diversi fra loro per tracciato e profilo, parte dei quali all'8 giugno ancora in costruzione, e da altri cannoni era occupata dai *reggimenti Lombardia e Casale,* dal *battaglione di Christ* e dal *9° battaglione di granatieri* (accampato sulla cresta).

Aveva i seguenti posti avanzati:

Cima di Tueis (posto intermedio di osservazione e di collegamento) — *Milizie del cav. Roccaforte e 150 volontari.*

Camp Argent (altro posto intermedio di osservazione e di collegamento) — *Milizie del cav. Roccaforte.*

Mantegas (posto di osservazione molto importante, poichè guardava le provenienze da Peiracava) — *Milizie del cav. Roccaforte.*

La sinistra, forte di circa ottomilacinquecento uomini, comandata dal generale conte di S. André, si raggruppava attorno al campo trincerato di Brouis, che costituiva il perno ed il punto d'irradiamento della difesa della sinistra stessa. A questa parte del fronte erano state assegnate maggiori forze, per la facilità del terreno e per il numero e l'importanza delle comunicazioni che attraverso ad essa tendevano al Piemonte.

La dislocazione era la seguente:

Campo trincerato di Brouis — *nove battaglioni piemontesi e due compagnie del 2° reggimento di guarnigione;* comandante il generale Pernigotti. Aveva un posto avanzato al:

Colle di Pérus — *4° battaglione di granatieri, due compagnie del 2° reggimento di guarnigione, due piccoli pezzi e tre di medio calibro.* Sul rovescio di questa posizione, presso l'Auberge Bellacoa, era stata costruita un' opera fortificatoria a dente per artiglieria, per proteggere un'eventuale ritirata.

Il servizio di osservazione e di copertura era completato dai volontari e dalle milizie Radicati lungo la Niega, da pochi cacciatori-carabinieri e dalle milizie di Nizza per le provenienze dalla valle della Bevera.

La linea avanzata di difesa era costituita dai seguenti punti:

Moulinet (posizione più avanzata del centro della linea piemontese per la sorveglianza dell'alta Valle della Bevera) — *Compagnia di milizie Cauvin; cacciatori-carabinieri Canale*, con due importanti posti sulla destra della Bevera che ne assicuravano la ritirata; *corpo franco* a nord della Grange di Sambuc con distaccamento a Biglietta per il collegamento coll'Authion; *una compagnia del 1° battaglione di cacciatori* (caccia-

tori del reggimento delle guardie) a sud, a Bas Casas. Faceva parte della difesa del Moulinet, pur concorrendo a chiudere le vie di accesso alle Linieras, un cannone da 4 once in batteria sulle pendici del Pélissié.

Linieras (rafforzata da trinceramenti e sostenuta sul rovescio dallo posizione del Béolet) — *quattro battaglioni.*

Il punto più importante della posizione, Rocher de Goeta (ovvero Hautes Linieras), era difeso da un battaglione del reggimento Vercelli e da due cannoni. I secondi battaglioni dei reggimenti Saluzzo e Nizza occupavano, in difesa avanzata, le cime des Linieras (o col Froid); due compagnie del reggimento Vercelli erano collocate sulla dorsale che corre tra i due punti sovra indicati per collegamento; altre due compagnie dello stesso reggimento accantonavano alle Grange di Fontanin. Il fronte ed i fianchi della posizione erano guardati da parecchie granguardie di milizie e di regolari. La posizione era stata da lunga mano preparata a difesa; tutte le truppe, comprese le granguardie, erano trincerate.

La seconda linea di difesa era costituita dalla posizione di *monte Beolet* (facente sistema colla precedente e con quella del Pérus). – *1º battaglione di cacciatori* (*meno la compagnia cacciatori delle guardie*). Il collegamento con quella del Pérus era assicurato per mezzo di un posto a monte Albarea, costituito da due compagnie del campo di Brouis.

Piano d'attacco dei Francesi. — In vista dei febbrili preparativi del nemico, il Brunet decise di eseguire un attacco generale l'8 giugno per costringere i Piemontesi, dei quali conosceva perfettamente forze e disposizioni, ad abbandonare la fortissima posizione occupata, e ricacciarli possibilmente al di là delle Alpi. Suo concetto era di eseguire il massimo sforzo contro la destra nemica, e principalmente contro l'Authion, che ne era il punto più importante, agendo dimostrativamente contro la sinistra per tenerla impegnata. Tale progetto otteneva l'approvazione dei rappresentanti del popolo, da poco giunti all'armata d'Italia.

Questa, forte di circa diciottomila combattenti, era suddivisa in varie colonne, che il mattino del giorno 8 venivano lanciate contemporaneamente contro tutto il fronte nostro. La forza preponderante di ciascuna di queste colonne rispetto ai difensori, riuscendo ad aver ragione verso la sinistra piemontese, farà sì che le colonne stesse spinte a fondo alle Linieras, al Béolet e al Mangiabo, daranno carattere di azione principale a quella che doveva essere soltanto dimostrativa.

Combattimenti del Pérus, delle Linieras e del Béolet. — Il generale Dumerbion, con più della metà della forza dell'armata d'Italia, veniva incaricato dell'attacco dimostrativo contro la sinistra nemica; dirigeva a tal uopo due colonne contro la posizione del Pérus ed affidava al generale Mietzkowski l'attacco delle Linieras.

Le due colonne destinate al Pérus vi si dirigevano successivamente, movendo da Sospello, senza nessuna concomitanza d'azione; prima quella di destra, a sud-est della strada, raggiungeva il monte Pérus, attaccava furiosamente i granatieri del 4° battaglione (cava-

liere Policarpo d'Osasco) e gli Austriaci (due compagnie del 2° reggimento di guarnigione) che resistevano, imperterriti, per ben tre ore all'urto formidabile di forze soverchianti. Non riuscendo a smuoverne la resistenza, i Francesi ricorrevano ad uno sleale stratagemma; si ritiravano al coperto e poi riavanzavano acclamando i Piemontesi e dichiarandosi disertori, il che dava loro modo di avvicinarsi incolumi sin presso alle trincee nostre, ove giunti, improvvisamente aprendo il fuoco, cagionavano gravi perdite, sorpresa e confusione nei difensori. Questi tuttavia, sostenuti a tempo da due altre compagnie del reggimento di guarnigione, accorse sotto il comando del tenente colonnello Doller, respingevano i Francesi, i quali, all'approssimarsi della loro colonna di sinistra, avanzatisi lungo la strada, rinnovavano l'attacco, ma senza alcun risultato.

Numerosi documenti confermano questo sleale stratagemma. Il Lang, che apparteneva appunto al 2° reggimento di guarnigione, narra come al Pérus i nemici, accorsi in gran numero sul monte col fucile al braccio

gridavano “ *Vive le Roi de Sardaigne! Vive S. M. l'Empereur!* „ agitando le mani in alto e pregando di accoglierli come disertori. Ma, giunti a breve distanza dal nemico, i nostri furono accolti da una nutrita salva di fuoco di fucileria e da lancio di sassi, cosicchè dovettero ritirarsi in grande disordine. L'Intendente di Tenda, a questo proposito aggiunge che i nostri, sdegnati, si avventarono furiosamente con le sciabole in mano contro i nemici, seminando il suolo di cadaveri.

Caso questo non unico, in quella campagna, di simili stratagemmi contrarii ai più elementari usi della guerra, ma perfettamente rispondenti alla costituzione dell' esercito francese della rivoluzione; in fondo è più da biasimarsi chi si lasciò ingannare.

Il Doller, accorso di rincalzo, occupando con l'intero battaglione le pendici sud dell'Albarea, colla sinistra appoggiata al dente di Bellacoa, dove restava un solo cannone, e colla destra coperta da mezza compagnia più avanzata, riesciva ad impedire ai Francesi, durante tutta la giornata, di scendere

sul colle di Brouis. Si ritirava soltanto alla sera, in seguito a reiterati ordini del generale S. André.

Questo tardivo obbedire si può spiegare col difetto originale di organizzazione disciplinare del comando, per cui probabilmente il Doller riteneva di dover obbedire solo agli ordini diretti del De Vins e non a quelli del S. André; in parte anche con lo spirito di esagerata iniziativa del Doller stesso. È tuttavia doveroso segnalare, a titolo di onore, l'eroica condotta del comandante e dell'intero battaglione in quella circostanza.

Il generale Mietzkowski attaccava prima dell'alba la posizione delle Linieras con tre colonne dirette sul fronte e sui fianchi della posizione stessa. La colonna di destra, agli ordini del maggiore Martin del 28° reggimento di fanteria, rimontando il contrafforte dell'Agaissen, attaccava vivacemente le granguardie costituite da milizie e da distaccamenti dei reggimenti Vercelli e Nizza, che si ritirarono senza opporre alcuna resistenza, e s'impadroniva, verso le 4 circa, dei denti di cima Linieras, debolmente difesi

dal 2° battaglione del reggimento Nizza. Non riusciva però a spuntare la sinistra piemontese, a cagione del tiro di un cannone ivi postato.

Mentre si svolgeva questa rapidissima azione, il colonnello d'Osasco, comandante del reggimento Vercelli e della posizione delle Linieras, avuto notizia delle prime avvisaglie di due attacchi diretti l'uno contro il centro della posizione, l'altro, più forte, contro la destra, inviava due compagnie del proprio reggimento a rinforzare il posto di destra del Fontanin, ove era rimasta soltanto una parte dei difensori. Contemporaneamente richiedeva soccorsi al colonnello Luserna di Campiglione (comandante del 1° battaglione cacciatori e della posizione del Béolet), il quale mandava due compagnie del proprio battaglione.

A brevissimo intervallo di tempo, si susseguivano i due attacchi contro il centro e la destra piemontese. La colonna del centro — capitano Despinois — occupava il trinceramento delle grange d'Olivas (Olivastre), abbandonato dalla granguardia del 2°

battaglione del reggimento Saluzzo, in seguito ad ordini precedentemente ricevuti. La colonna di sinistra — più forte — agli ordini del brigadiere Massena, puntava, a passo di corsa, per la costa d'Olivas, sul posto del Fontanin che occupava; risaliva poi, ricacciando le truppe del reggimento Vercelli, il Rocher de Goeta, s'impadroniva dei due cannoni piemontesi ivi installati, che rivolgeva contro il Béolet, e proseguiva energicamente verso il Mangiabo, che occupava senza colpo ferire, essendo quella posizione sguernita di truppe.

La vivacità e l'energia degli attacchi francesi, la rapidità della manovra, l'azione inopinata contro la destra piemontese che si riteneva sicura perchè coperta dalle truppe del Moulinet, l'apparire del nemico al disopra dei trinceramenti, producevano sui difensori l'effetto di grave sorpresa con tutte le sue inevitabili conseguenze. I secondi battaglioni dei reggimenti Nizza e Saluzzo, dinanzi al quasi simultaneo triplice attacco, avendo consumate gran parte delle munizioni, presi da panico, si sfasciavano, e, non trattenuti

neppure dall'arrivo di rinforzi, si davano a precipitosa fuga. Le truppe del reggimento Vercelli, già sparpagliate e disordinate, dinanzi all'impeto dell' attacco del Massena, seguivano la stessa sorte.

L'aggiramento compiuto e l'occupazione fatta dell'importantissima posizione del Mangiabo per parte della colonna Massena, la quale vi aveva prevenuto, ricacciandole di poi, tre compagnie di cacciatori inviatevi dal colonnello Luserna di Campiglione, determinavano la definitiva caduta delle Linieras.

E qui sembra opportuno soffermarsi un momento sopra questo episodio, che ha parecchia importanza psicologica e morale e può riuscire anche oggi sommamente istruttivo.

Secondo il Pinelli ed il Guerrini, i soldati del reggimento Vercelli non sarebbero stati colti dal panico, ma bensì si sarebbero ammutinati per esprimere di tal guisa il loro astio contro il proprio colonnello, per i mali trattamenti che loro usava. — Anche il Patono accenna a questo ammutinamento, indicandolo erroneamente come avvenuto il

giorno 12 (errore che conferma come debbano essere presi con qualche circospezione i dati di fatto profferti da quest'autore, che del resto, come egli stesso dice, compilò la narrazione a memoria e senza scorta di appunti). Secondo il Patono — ed in ciò il Pinelli lo copia, come lo ha copiato in molti punti senza mai citarlo e senza vagliare le notizie che riporta — il colonnello d'Osasco si sarebbe spontaneamente offerto di sostituire col suo reggimento quello d'Oneglia, cui sarebbe spettato il turno di servizio nella difesa delle Linieras, posto d'onore poichè più prossimo al nemico. Per dimostrare il loro risentimento per tale fatto, i soldati, già mal disposti verso il loro colonnello, sarebbero rimasti inerti nelle trincee, rifiutandosi di far fuoco; sempre secondo il Patono, gli ufficiali del reggimento Vercelli, i quali continuamente criticando in pubblico il loro colonnello erano stati causa di quell'ammutinamento, si sarebbero lanciati soli contro il nemico, seguendo il loro valoroso comandante. Venuta per essi a mancare la possibilità di farsi obbedire, avrebbero pen-

sato soltanto a salvaguardare il loro onor militare. Nei numerosi documenti esaminati non si è riscontrato traccia alcuna di ciò, eppertanto sorgono fondati dubbi sull' autenticità tanto del fatto del cambio di turno di servizio fra i due reggimenti, quanto di quello dell'ammutinamento. Si oppongono al primo, il valore personale del colonnello conte Vitale comandante del reggimento Oneglia, e l'eroismo di cui dette prova il suo reggimento in quella giornata; il più elementare sentimento di onor militare, in quei tempi e specialmente nell'esercito piemontese assai elevato, non lo avrebbe consentito. All'ammutinamento contrasta lo spirito di disciplina fortissimo e rigidamente mantenuto nell'esercito piemontese, tanto da escludere l'idea di così grave atto di ribellione collettiva di fronte al nemico: atto di ribellione, che, per quanto verificatosi in un reggimento provinciale, sarebbe stato senza dubbio seguito da gravissime pene ai promotori e da punizioni all'intero reggimento, mentre in tutti i documenti, come si è detto, non vi è neppur cenno indiretto di pene o di punizioni per

tale ragione. A dare idea delle sanzioni penali di quel tempo nell'esercito piemontese, basti ricordare che tale Monti Bartolomeo soldato nel reggimento Saluzzo fu " *giustiziato il 29 giugno 1793 in seguito a sentenza del consiglio di guerra delli 17 detto per avere, nel mese di maggio scorso, tenuti pubblicamente al campo di Brouis propositi sediziosi ed in privato subornato a disertare vari soldati dello stesso reggimento Saluzzo per portarli al servizio del nemico con offerte di danaro ed altre promesse* ". Del resto il valore e la disciplina nei reggimenti provinciali non erano meno tenuti in pregio che in quelli d'ordinanza; Acqui informi.

Al supposto ammutinamento poi contrasta anche la natura stessa dell'uomo che, di fronte ad un pericolo prossimo e minaccioso, avendo la possibilità di difendersi col fuoco, difficilmente può di proposito rimanere inerte.

La mancanza di qualunque azione per parte del reggimento Vercelli è invece spiegabile col panico che s'impadroniva di quelle

truppe, a causa delle milizie fuggenti e della sorpresa manifestatasi in condizioni eccezionalmente favorevoli per accentuarne le inevitabili conseguenze. Nè deve ciò infirmare quanto si è detto in generale del soldato piemontese, poichè la storia militare di tutti i tempi e di tutte le nazioni registra esempi analoghi, anche negli eserciti più valorosi e composti di veterani provati al fuoco.

Non è da escludere però, e lo si rileva da molti accenni, che un forte malcontento esistesse fra gli ufficiali e la truppa del reggimento Vercelli, ciò che nuoceva evidentemente alla compagine di quel corpo, e che tale malcontento dipendesse in gran parte dall'essere il d'Osasco eccessivamente rigido.

Ed infatti nel consiglio di guerra, chiesto dallo stesso colonnello d'Osasco nella sua relazione sull'azione spiegata dal proprio reggimento ed accordato da S. M. (1), fu

---

(1) *Lettere della Segreteria di guerra al Generale di Saint-André in data 11 giugno 1763*. Bibliogr. n. 5.

presa in esame anche l'accusa mossagli di avere seviziato i soldati. Da tale accusa però fu prosciolto e condannato invece a tre mesi di sospensione dalle sue funzioni, per avere male difeso il posto affidatogli. Disgustato per tale severa misura, il colonnello, ritenendosi ingiustamente punito e privo del prestigio necessario per esercitare ulteriormente il comando, chiedeva poco dopo, con dignitosa fierezza, le sue dimissioni.

Infine, il fatto che non soltanto il reggimento Vercelli ma anche i battaglioni di Nizza e di Saluzzo furono sbaragliati, basterebbe da solo, per logica illazione, a sfrondare la leggenda.

I *Mémoires* del Rével, mentre confermano l'atto d'eroismo compiuto dagli ufficiali del reggimento Vercelli, che col loro colonnello alla testa si slanciano contro il nemico, restando in gran numero feriti sul campo, non accennano all'ammutinamento dei soldati, ma soltanto al tradimento dei Francesi, tradimento che si è visto invece verificarsi nell'attacco del Pérus; ed in essi

è confermato pure, che il colonnello Luigi d'Osasco fu assolto dall'imputazione di aver usato sevizie ai soldati, ma condannato per aver mal difesa la posizione.

Occupato fortemente Rocher de Goeta, il generale Mietzkowski si rivolgeva subito contro il Béolet, continuando ed intensificando l'attacco già iniziato dal Massena contro questa posizione, nella quale i difensori, sprovvisti ormai di munizioni, confusi e sotto l'influenza del panico loro comunicato dalle truppe ritirantisi dalle Linieras, non opponevano alcuna resistenza, ripiegando verso la posizione del Brouis (1).

L'occupazione per parte dei Francesi delle Linieras, del Béolet e del Mangiabo,

---

(1) Anche il colonnello Luserna di Campiglione (Champion) presentava una memoria per giustificare la sua condotta in quel triste frangente e salvaguardare il suo onore di soldato. Tale memoria fu trasmessa all' Uditoriato di Guerra (Avvocatura generale militare) « *per procedere a giuridiche informazioni per l'appuramento delle circostanze relative alla condotta di esso ufficiale nell' affare degli 8* » (Bibliogr N. 9. Vol. 55. Lettera a S. A. R. il Duca di Chiablese al Fontano in data 6 luglio 1793). Le informazioni risultarono favorevoli al colonnello Campiglione.

era avvenuta così rapida ed improvvisa, che nel mattino stesso dell'8, il campo di Brouis veniva a trovarsi seriamente minacciato. Il generale S. André, accorso dalla Giandola a Brouis, cercò porre prontamente riparo all'inazione del generale Pernigotti, comandante del campo, ed alle difficoltà create dalla nuova situazione. Il comandante in capo, resosi allora conto della grande importanza che giustamente era da attribuirsi alle posizioni del Béolet e del Mangiabo, nei riguardi della difesa del campo di Brouis, alle prime notizie dei rovesci subiti ed al primo apparire di truppe francesi su quelle alture, aveva già fermo nella mente il pensiero di abbandonare quel campo, qualora non fosse stato possibile riprendere le posizioni stesse. Per raggiungere quest'ultimo scopo, occorreva innanzi tutto impedire al più presto l'ulteriore avanzata delle truppe del Mietzkowski; a tal uopo il 1° e l'8° battaglione di granatieri furono immediatamente e rapidamente lanciati contro le truppe del Mangiabo. Questi intrepidi, valorosissimi soldati salirono le ripide pendici del Mangiabo,

e giunti a tiro di fucile dal nemico, si fermarono disponendosi in cacciatori su di una linea lunga circa 400 m., con la destra appoggiata al dirupo di un profondo burrone, la sinistra ripiegata lungo il vallone di Brouis, e resistendo imperterriti sino a notte, di fronte ad un nemico assai superiore di numero, baldanzoso per i successi riportati ed in posizione dominante.

Combattimento del Moulinet. — Poco prima dell'alba, anche il Moulinet era attaccato da due colonne francesi, agli ordini del tenente colonnello Gardanne, provenienti da Peiracava. La colonna di sinistra scese sul Moulinet per la Cime; quella di destra per la Cime de Simon. Quest' ultima colonna, giunta tutta riunita ed ordinata, perchè indisturbata sino alla Chapelle de S. Michel, fu a questo punto costretta ad aprire le file dal fuoco del cannone, in batteria sulle pendici del Pélissié. A causa della superiorità numerica e della debole azione delle milizie che li fronteggiavano, i Francesi riuscirono ad impadronirsi del Moulinet, che misero a sacco; furono però ben presto

ricacciati ed inseguiti dal corpo franco, dai cacciatori-carabinieri Canale, dalla compagnia delle guardie del 1° battaglione di cacciatori e dalle milizie Cauvin, riparti questi che avevano per prudenza bivaccato fuori del villaggio, nei trinceramenti costruitivi a difesa.

La notizia della caduta della posizione delle Linieras e dell'occupazione del Mangiabo per parte dei Francesi indussero il Canale a sospendere l'inseguimento e ad ordinare quindi la ritirata di tutti quei riparti sul campo dell'Authion, ponendo in salvo anche il cannone del Pélissié. La ritirata si effettuò lungo la valle dell'Arp, protetta sul fianco sinistro dal corpo franco che, rimasto in testa alla colonna retrocedente, aveva appoggiato verso le alture contigue al Mangiabo. Alle 3 pom. circa, i varii riparti giungevano all'Authion.

Il tenente colonnello Gardanne, rioccupato il Moulinet, restava inattivo.

Combattimenti dell'Authion e del colle di Raus. — L'attacco contro l'Authion era diretto personalmente del generale Brunet. Tre colonne, della forza complessiva

da tre a quattro mila uomini, raccolte a tale scopo a Peiracava sotto il comando del generale Dortoman, iniziavano all'alba l'attacco del posto avanzato di Mantegas e di quelli intermedi di Camp Argent e Tueis. La colonna centrale impegnava combattimento sul fronte, mentre quelle laterali, avanzatesi al coperto attraverso ai boschi, riuscivano a precludere la ritirata alle milizie, facendole prigioniere, dacchè esse, non più dirette dal loro comandante, tenente Roccaforte, ferito all'inizio del combattimento, non si erano ripiegate a tempo, come da ordine formale ricevuto. I riparti dei differenti corpi inviati in rinforzo ai posti avanzati, non resistettero al numero ed all'impeto degli assalitori che li inseguirono colla baionetta alle reni, incalzandoli da tutte le parti. Di fronte al pericolo che incombeva, il generale Dellera, per sostenere le truppe respinte ed arrestare l'inseguimento del nemico, faceva avanzare dai trinceramenti dell'Authion il 9° battaglione di granatieri. Questo riuscì dapprima nel suo mandato, ma poi fu costretto a sua volta a cedere ed a cercar riparo nei propri trin-

ceramenti. I Francesi, sostenuti dal fuoco di due piccoli cannoni, avanzarono con indicibile ardore fin sotto al penultimo dente dei trinceramenti della Testa dell'Authion, subendo pochi danni dal fuoco mal diretto di due cannoni piemontesi l'uno da 8 e l'altro da 4 oncie. In quel momento, il battaglione svizzero di Christ usciva dai propri trinceramenti e piombava addosso agli assalitori, seguito tosto dai reggimenti Casale e Lombardia, che contrattaccarono animosamente il nemico, costringendolo a precipitosa fuga ed inseguendolo poscia con vigore.

L'inseguimento, però, fu arrestato ai piedi dell'altura di Tueis, di fronte ad una riserva di protezione, schierata sull'altura stessa e costituita sul momento dal generale Brunet con alcune compagnie di granatieri, ed a causa altresì del frammischiamento verificatosi fra gli inseguitori, ritenuto allora, più che non sia oggi, gravido di pericoli.

L'importante punto del Tueis, rimasto in mano ai Francesi, fu da essi fortificato con una batteria di quattro pezzi leggeri, avente azione sui trinceramenti dell'Authion

e, successivamente, con una ridotta che costituirà coll' altro punto di Camp d' Argent, una posizione formidabile, contro cui si concentreranno gli sforzi piemontesi per liberarsi da un' immanente minaccia.

Il generale Serrurier con tremila uomini, era incaricato dell'attacco del colle di Raus. In relazione al terreno, povero di strade e assai difficile, e tenendo conto dell' occupazione fatta dai Piemontesi, formulava il suo piano d' attacco. Una colonna, la principale, con un pezzo da 4 oncie, seguendo la mulattiera del vallone di Graus, doveva attaccare di fronte; un' altra colonna, agli ordini dell' aiutante generale Micas, aveva il cómpito di ricacciare le milizie del de la Roque dalle Terre Rosse, per proteggere la colonna principale che rimontava il vallone e spuntare la destra della posizione nostra imperniata ai Capelets. Una terza colonna (maggiore Garan) doveva ricacciare dalla Testa Rugger le milizie dell' Auda per proteggere la destra della colonna principale, quindi piombare sulla sinistra della posizione piemontese, per la dorsale di cima di Tuor.

Il Micas ricacciava dalle Terre Rosse il posto di milizie che vi si trovava, ma non riesciva a risalire il pendio di Serre Clapeirnole, Cime de Capelet a causa dei massi che i Piemontesi gli facevano rotolare addosso; otteneva peraltro d'impegnare la destra della posizione nemica al Raus, combattendovi a fianco delle altre colonne.

La colonna di destra, riesciva pure a ricacciare il posto di milizie Auda da Testa Rugger, e quindi, percorrendo a mezza costa il versante nord della cima di Tuor, andava ad occupare il margine del bosco di Pantacrosa verso la sinistra della posizione nemica.

L'avanzata della colonna centrale (diretta dal Serrurier in persona) fu ritardata, essendo la colonna stessa stata arrestata alle Grange di Raus, dal fuoco dei due pezzi da montagna in batteria presso il colle, ai quali il generale Serrurier non potè contrapporre che il fuoco dell' unico pezzo di cui disponeva. Questo ritardo della colonna centrale consentì a mezzo battaglione della legione di truppe leggere, inviato dal generale Colli da St. Véran, di accorrere a sostegno

della posizione verso la sua sinistra. Così quest'ala, che cominciava a ripiegare, ricevette nuovo impulso dal rinforzo avuto e dalla presenza del conte d'Agliano, del quartier generale del conte di S. André, che, coll'esempio e colla parola, rianimava le truppe.

Nello stesso tempo il centro della posizione, occupato dal reggimento Acqui agli ordini del marchese Montafia, resisteva con ammirabile fermezza ai reiterati attacchi dei granatieri francesi, mentre la destra riusciva a frenare l'ardire dell'aiutante generale Micas.

Di quella difesa, scrive G. C. Abba, si parlò nel Monferrato lunghissimo tempo, fino al 1848, anno in cui fu veduto qualche fiero vecchio più che settuagenario mordersi le dita perchè non lo volevano lasciare andare alla guerra in Lombardia. La gente però lo ammirava e diceva: " *È uno di quelli che da giovane difese il colle di Raus* " (1).

---

(1) « Le Langhe e il Monferrato »; cfr.: *Rivista mensile del T. C. I.*, gennaio 1909.

Su tutto il fronte, adunque, l'impeto dell'attacco s'infrangeva contro la fermezza dei difensori e le difficoltà del terreno. Dopo sei ore di combattimento, i Francesi erano finalmente costretti a ritirarsi in disordine, inseguiti sino a notte dalle milizie.

Le perdite complessive dei Piemontesi e degli Austriaci nella giornata dell'8 giugno furono: ufficiali, 11 morti, 14 prigionieri o dispersi, 33 feriti; sott'ufficiali e soldati, 57 morti, 465 prigionieri o dispersi, 271 feriti.

Ripiegamento della sinistra piemontese. — Occupata dal nemico la posizione del Mangiabo, il S. André, come già si è accennato, riteneva insostenibile il campo di Brouis, donde la necessità di un vigoroso atto controffensivo per riprendere quella posizione. Ma, in seguito alle informazioni successivamente pervenute sulla fortissima occupazione del Mangiabo fatta dai Francesi, sorse in lui il dubbio circa la possibilità della riuscita di tale operazione colle truppe del campo di Brouis, anche se appoggiate da un'azione controffensiva di quelle dell'Authion; in tal caso non si presentava,

pel momento, altra soluzione che quella di ritirarsi su una posizione immediatamente retrostante. Per tale scopo, il S. André convocò nella notte stessa dall'8 al 9 giugno un consiglio di guerra, il quale si dichiarò completamente favorevole a quest'ultima soluzione, e così venne deciso il ripiegamento di tutta la sinistra sul contrafforte della diramazione di M. Clapier, interposto fra i valloni della Maglia e di Cairos, e sugli speroni della diramazione di M. Saccarello, che, col contrafforte precedente, formano la gola di Saorgio.

Nelle prime ore del giorno 9, venivano emanati gli ordini per la ritirata; i magazzini di Breglio e della Giandola, che fin dal giorno precedente, per la previdenza del S. André, avevano iniziato le operazioni di sgombero, furono nel mattino stesso del 9, completamente vuotati.

Il campo di Brouis, disarmato e sgombrato, fu abbandonato; il baraccamento venne dato alle fiamme all'entrata dei Francesi nel campo. Le truppe si ritirarono in tutte le direzioni scaramucciando, s-guite dai Francesi,

che baldanzosi avanzavano; un distaccamento piemontese occupò le alture adiacenti a Breglio per proteggere lo sfilamento delle proprie truppe all'imbocco della stretta della Roja.

In quel difficile frangente, alla chiara mente del generale in capo non sfuggivano le linee generali più importanti della nuova situazione; prevedendo un più fiero attacco nemico dava, contemporaneamente agli ordini per la ritirata, le disposizioni, per il pronto rinforzo delle posizioni dell'Authion e di Raus, che, per rispetto alla nuova linea difensiva, acquistavano ancora maggiore importanza. Cinque battaglioni furono subito diretti all'Authion, uno alla Baissa di S^{t}. Véran ed un altro al colle di Raus. Altri tre battaglioni saranno poi spostati il 12 giugno verso l'Authion (al Ventabren ed all'Auta), per dare maggior consistenza a questa posizione. I rimanenti battaglioni rimanevano sulla sinistra a difesa della stretta di Saorgio e vicinanze.

Il giorno 9 il generale Colli, di sua iniziativa e senza neppure renderne informato il comandante in capo, intendeva riprendere

il Mangiabo; a tal uopo inviava sin dalle prime ore del mattino alla Dea, già occupata, dalla sera precedente, da una compagnia del reggimento Lombardia, le truppe del Ventabren; ma la forza dei posti francesi era tale che sarebbe stata temerità attaccarli, e quindi, sul far della notte, il Colli ordinava alle sue truppe di ritirarsi sull'Authion nei precedenti posti.

Il 10 giugno i Francesi, continuando nella loro avanzata, scesero su Breglio, ma non riuscirono a penetrarvi per la vigorosa difesa delle milizie e dei marinai, trincerati sulle alture della torre della Crivella.

L'11 giugno il generale S^t. Hilaire con l'11° reggimento di fanteria ed il 1° battaglione de la Haute-Garonne, un cannone da 16 ed uno da 6 once rinnovò l'attacco di Breglio su tre colonne. Quella di destra scese dalla Croix de la Cougoule; quella del centro seguì il sentiero del vallone di Lavina; quella di sinistra, la rotabile. Le milizie ed i marinai piemontesi, disposti lungo la Roja e nei trinceramenti della torre della Crivella, resistettero quasi tutta la giornata al vivo

fuoco dell'artiglieria e della fucileria nemiche; la difesa però cedeva verso sera, quando pochi Francesi, penetrati di sorpresa, attraverso un vecchio condotto, nell'interno del villaggio, ne aprivano due porte; i difensori si ritirarono allora sul M. Ainé.

Combattimento del 12 giugno. — Il giorno 10, a Nizza, il generale Brunet aveva coi rappresentanti del popolo una conferenza, nella quale, allo scopo sempre di ricacciare i Piemontesi oltre Alpe, si decideva di tentare un nuovo sforzo da effettuarsi al più presto per impedire alla flotta alleata anglo-spagnola, apparsa allora nelle acque del Mediterraneo, di dar eventualmente soccorso ai Piemontesi.

Dal combattimento del giorno 8, era derivata una situazione favorevolissima ai Francesi per riattaccare le posizioni nostre. Alla loro sinistra le truppe respinte dal colle di Raus, si erano raccolte, al comando del generale Serrurier, nei campi fortificati della valle della Vesubia, di S. Martino di Lantosca, Roccabiliera, Belvedere e La Bollène; al centro le truppe del generale Dortoman

occupavano i campi di Peiracava e della Fougasse avendo dinanzi, a brevissima distanza, la posizione del Tueis, fortificata ed armata di quattro pezzi, minacciosissima per i nostri stabiliti all' Authion; sulla destra il generale Dumerbion, padrone delle importanti posizioni del Mangiabo e del Béolet, aveva spinto continuamente innanzi la sua occupazione fin sotto ai trinceramenti delle nuove posizioni nostre. Nell' azione contro i Piemontesi, lo sforzo principale doveva esercitarsi ancora contro le posizioni di Raus e dell' Authion ed in previsione di ciò, l'aiutante generale Micas s'impadroniva delle Terre Rosse; il generale Serrurier concentrava il maggior nucleo delle sue truppe al campo delle Fougasse; il generale Dumerbion (che doveva concorrere all' attacco avvolgente dell' Authion con gran parte dei granatieri e dei cacciatori, sotto gli ordini del generale Mietzkowski, mentre il resto delle sue truppe rimaneva sulla difensiva) occupava il giorno 11 stesso il monte Maune sulla dorsale Mangiabo-Authion, a circa un'ora di marcia da quest' ultima località.

I Piemontesi, a lor volta, nella previsione di un nuovo attacco, avevano, come si è già detto, rinforzato, con nuove truppe, con artiglierie e trinceramenti i campi di Raus e dell'Authion.

Il 12 giugno, prima dell'alba, le truppe francesi, formate su varie colonne, erano pronte per l'attacco contemporaneo delle posizioni di Raus e dell'Authion. Sopravveniva, in quel mentre, un forte acquazzone che nascondeva le cime dei monti ; il generale Brunet, ammalato sotto la tenda, indeciso sul da farsi, convocava un consiglio di guerra, il quale si dichiarava favorevole all'attacco in quel giorno stesso, al cessar della pioggia, ciò che si verificò verso le ore 6. A quell'ora le colonne si mossero, ed alle 7 l'azione era già impegnata su tutto il fronte (1). Al colle di Raus il reggimento Acqui, sostenuto dal battaglione della legione di truppe leggere a Testa Rugger e da cinque pezzi da montagna, e rinforzato dall'8° battaglione di grana-

(1) *K. et M. — Mémoires del Paulinier.*

tieri (1), resisteva bravamente all'urto delle truppe francesi dell' aiutante generale Micas (che ripetè la stessa manovra dell' 8 giugno), costringendole, dopo accanito combattimento, verso le ore 2 pom., a volgere disordinatamente in ritirata.

All' Authion, i Piemontesi al comando del generale Dellera, al quale era stata affidata dal Colli la direzione del fronte della posizione, avevano avuto modo di osservare, sin dalle prime ore del mattino, i preparativi di attacco del nemico. Dall' altura di Camp d' Argent dovevano muovere le colonne destinate contro l' Authion (2); quella

(1) Secondo i *K. et M.* il reggimento Saluzzo avrebbe combattuto al colle di Raus il 12 giugno. Risulta invece che in quel giorno si trovò presente all' Authion, come appare dalla relazione del de la Motte, il quale, anzi, dice essere detto reggimento venuto dalla Beola ed il 1° battaglione (maggiore Viterbo) avere occupato i trinceramenti del Ventabren, unitamente ai cacciatori-carabinieri Canale, al corpo franco ecc. Ciò è confermato anche dagli « *Etats de Mrs. les officiers des régiments austro sardes ecc.* (Bibliog. n. 7) ove è fatto cenno di due uomini di truppa di Saluzzo, morti il 12 all' Authion.

(2) *Copie d' une lettre écrite par M. le général Baron Colli à S. E. M.r le Baron De Vins* ecc. ecc. (Bibliog. n. 1).

di sinistra, generale Dortoman, con incarico di girare il fianco destro della posizione; quella del centro, generale Serrurier, composta esclusivamente di granatieri, aveva il cómpito di attaccare, sostenuta dai quattro pezzi del Tueis, la batteria della Testa dell'Authion; quella di destra, colonnello Lecointre, doveva dirigersi contro il fianco sinistro del battaglione Belgioioso, trincerato all' Ancienne Redoute, avanzando per gli scoscendimenti dell'Arp. Infine una quarta colonna, quella del Mietzkowski, composta, come si è detto, in gran parte di granatieri e cacciatori, doveva dal Maune girare la sinistra della posizione nemica, piombando sulle truppe che ne guardavano il rovescio (1).

Alle 5 i Piemontesi avevano scorto la colonna Lecointre sfilare dinanzi la loro posizione e, cacciandosi nel bosco, portarsi di fronte al battaglione Belgioioso. Decisa l'azione, quest' ultima colonna e quella dei Tueis avanzarono contemporaneamente e vivacemente contro gli obbiettivi loro asse-

---

(1) Lettera del Colli sopra citata e *Mémoires* del Paulinier.

gnati, attaccando col massimo slancio i trinceramenti nemici; la colonna Mietzkowski scese invece all'attacco con qualche ritardo. All'ardore dei Francesi si contrapponeva la tenacia dei Piemontesi; da ambo le parti si ebbero prodigi di valore (1).

Il battaglione Belgioioso, direttamente sostenuto dal battaglione di granatieri, difendeva ostinatamente contro le truppe della colonna Lecointre che attaccavano furiosamente, l'altura dell'Ancienne Redoute, la quale riceveva appoggio dall' altra sponda dell'Arp dalla posizione del Ventabren (2), tenuta valorosamente dal corpo franco, dai cacciatori-carabinieri Canale e dal 4° battaglione di granatieri. Contro le linee successive di trinceramenti di quest' ultima posizione, era venuta ad urtare la colonna Mietzkowski che, mal diretta, si era lasciata fuorviare a

(1) Il generale barone Dellera, per quanto già avanzato in età, si comportò in modo da riscuotere le lodi incondizionate del suo superiore immediato, il gen. Colli, di cui fu il coadiutore più efficace. Ebbe poi, per tale brillante condotta, adeguata ricompensa.

(2) Ventabren è la posizione che il Colli chiama: « *la prolongation de l'Hauta* ».

soccorrere le truppe del Lecointre, impegnate contro il battaglione Belgioioso ed il 1° di granatieri, abbandonando in tal modo il suo obbiettivo, e venendo a cozzare sul fronte dove più forte era la difesa. Gli sforzi inauditi del Lecointre e del Mietzkowski si esaurirono in ripetuti furiosi attacchi, infruttuosi però, poichè, dopo aver combattuto valorosamente dalle 6 alle 2 del pomeriggio, i Francesi furono costretti a ritirarsi su Monte Maune.

Mentre i quattro pezzi del Tueis lanciavano continuamente, sebbene con poca efficacia, una pioggia di proiettili contro i trinceramenti piemontesi, la massa dei granatieri di Serrurier urtava impetuosamente contro la batteria ed i trinceramenti della Testa dell'Authion; ma non riusciva a vincere la resistenza dei battaglioni nostri che gareggiavano tra loro in valore ed in tenacia. Si distinsero sopra tutti il battaglione di guarnigione, il 9° battaglione di granatieri ed il battaglione di Sardegna, posti a guardia dei trinceramenti del settore più pericoloso della difesa, che comprendeva appunto la batteria della Testa dell'Authion.

La colonna di sinistra, Dortoman, dal Tueis scendeva celermente le pendici del vallone di Praët per rimontarne poscia il versante opposto, puntando contro l'ala destra della posizione piemontese fra la batteria della Testa dell'Authion e l'estrema destra della posizione, ma non potè raggiungere l'obbiettivo, perchè fermata e scompigliata dal fuoco della batteria dell'Ortighea, del 9° battaglione di granatieri e di quello di Sardegna.

Respinta per ben due volte la colonna del Serrurier e reiteratamente quella del Dortoman, i Piemontesi dovettero sostenere un ultimo, violento attacco per parte dei Francesi, i quali, riordinatisi, formarono due colonne che scesero a precipizio dal Tueis, dirigendosi furiosamente l'una contro la Testa dell'Authion e l'altra contro l'ala destra della posizione nostra. Quest'ultima colonna, battuta efficacemente di fianco, per ordine del Colli, dal solo cannone dell'Ortighea (1), che ancora aveva munizioni, dap-

(1) Non si sa precisamente se siano i pezzi di questa batteria od altri trasportati nelle sue vicinanze che cooperarono a respingere l'attacco.

prima esitò, poi si scompigliò ed infine, disanimata e colta da panico, si dava a precipitosa fuga; a tal vista anche l'altra colonna, scoraggiata, volgeva le spalle. Un distaccamento del battaglione di guarnigione inseguiva sino ai piedi del Tueis i Francesi, i quali a stento riescivano a salvare i quattro pezzi di quell'altura, fatti avanzare a sostegno dell'ultimo attacco (1). L'inseguimento fu arrestato a questo punto d'ordine del Colli per mancanza di munizioni, e di fronte ad una riserva di 400 uomini raccolta dal Brunet sulla cima del Tueis.

Il combattimento del giorno 12 costò in totale ai Piemontesi ed agli ausiliari austriaci:

Ufficiali:

5 morti, 3 prigionieri o dispersi, 23 feriti

Sottufficiali e soldati:

58 morti, 34 prigionieri o dispersi, 320 feriti

In totale, fra le due giornate, si ebbero le perdite seguenti:

Ufficiali:

18 morti, 17 prigionieri o dispersi, 56 feriti

---

(1) *Copie d'une lettre écrite par M. le général baron Colli le 13 juin 1793* (Bibliog. n. 1).

Sottufficiali e soldati:
115 morti, 499 prigionieri o dispersi, 591 feriti.

Tra i cadaveri dei difensori di Testa di Rugger, secondo il Pinelli, si sarebbero trovati quelli di due giovani donne piemontesi. Fu carità di patria, si domanda lo storico, o prepotente amore che trasse quelle generose al doloroso passo?

Le perdite complessive dei Francesi nei due combattimenti furono: 280 morti, di cui 23 ufficiali e 1252 feriti, di cui 48 ufficiali.

Questa è la vittoria riportata dai nostri, nella quale rifulse l'eroismo e lo spirito di abnegazione di ufficiali e soldati piemontesi, e tanto più gloriosa perchè essi ebbero di fronte un nemico valoroso e ben guidato. Se le conseguenze materiali furono meschine, quelle morali furono grandi, perchè ne sortì rianimato lo spirito delle truppe e delle popolazioni e fu sfatata la leggenda che i Francesi erano invincibili. Da tutti i documenti dell'epoca si rilevano l'entusiasmo sollevato in ogni ordine di cittadini del Piemonte da quelle vittorie e le speranze

concepite per il successivo andamento della guerra, speranze andate pur troppo deluse.

La battaglia del 12 giugno venne riprodotta in stampe dell'epoca e glorificata in poesie d'occasione; come pure solenni esequie vennero rese in Torino, il 27 giugno nella Chiesa dei PP. Teatini, in suffragio delle anime degli eroi caduti in quelle giornate: sulle due porte della chiesa leggevansi le seguenti inscrizioni che giova riprodurre anche per la forma mirabilmente classica:

MOERENTES HUC CONVENITE CIVES
VIRTUTI PRAESTANTISSIMAE VIRIS
PRO REGE PRO PATRIA PRO REGNO
VITA IN ACIE INVICTISSIME FUNCTIS
PIETAS RELIGIO CHARITAS
JUSTA DEVOTISSIME SOLVUNT.

CONSTANTISSIMIS MAXIMEQUE VIRTUTIS AEMULIS
QUI PRO PATRIA FORTITER DIMICANDO
ET CONFLIGENDO
FATA SUBIERE
SACRO HIC BENEMERENTI LUCTU
CLERICI REGULARES PARENTANT
ADESTE ET VOS CIVES
DATE GEMITUM
GRATAS SANCTASQUE FUNDITE PRECES (1).

---

(1) *Gazzetta di Torino* del 29 giugno 1793.

Il ricordo di quelle giornate risuonerà per molti anni, caro anche alla tradizione popolare, in Piemonte e specialmente nelle gole della Roia.

*
* *

Alla narrazione obbiettiva e serena dei fatti, sembra non inutile far seguire qualche considerazione d'indole affatto generale, che non ha e non intende avere carattere di critica, sempre facile a fatti compiuti, ma che mira soltanto a meglio chiarire alcune idee, a mettere in rilievo qualche particolare ed a fornire oggetto di meditazione.

Già si è ripetutamente accennato come fosse intenzione di Vittorio Amedeo III di agire offensivamente nella guerra contro la Francia, idea questa nettamente espressa nel congresso dei generali tenuto a Torino, poco prima dell'inizio delle ostilità; ma, dato il carattere indeciso del Re, tale idea, la migliore che in quelle condizioni potesse escogitarsi, naufragò dinanzi al parere manifestato dalla maggioranza del congresso di attenersi per il momento alla difensiva

nell'attesa di agire offensivamente, quando l'occasione propizia si fosse presentata. Era una mezza misura che denunziava la mancanza di idee nette e precise, e rispecchiava le titubanze dei consiglieri del Re.

Questa difensiva, che doveva precedere l'offensiva, era intesa nel senso di vigilare l'intera linea di confine, disseminando le truppe su tutto il lungo ed impervio fronte alpino, suddiviso nel versante piemontese da numerosi contrafforti, che rendono le comunicazioni parallele al fronte stesso assai difficili: un lunghissimo cordone che doveva coprire tutti i passi, quindi debole dovunque, mentre si sarebbe potuto, ad esempio, con poche truppe far fronte al nemico in Savoia, che per l'aspra natura del terreno bene si presta a tale scopo, e concentrare il nerbo maggiore nella contea di Nizza, per poter prendere di là l'offensiva con maggiore probabilità di riuscita.

Perdute Savoia e Nizza, e presentandosi l'opportunità di passare all'offensiva, questa doveva avere per iscopo la riconquista delle due provincie e, se possibile, anche l'occu-

pazione di una parte del territorio francese colla probabilità di conservarne il possesso all'atto della stipulazione della pace, sulla base dell'*uti possidetis*. Dal concetto sopra espresso, conseguivano le modalità dell'azione e cioè: sorvegliare attentamente il nemico con leggero velo di truppe, per conoscerne le intenzioni e i luoghi di raccolta dei maggiori nuclei di forze e, favoriti dal terreno che impediva all' avversario celeri spostamenti, piombare a massa nella zona d'attacco prescelta per rigettarlo e minacciare a tergo le colonne più avanzate. È il concetto napoleonico che si affermò più tardi. Invece si ha, per parte dei Piemontesi, una suddivisione delle forze già complessivamente inferiori ed il loro disseminamento uniforme su tutto il fronte alpino. Era un compromesso fra il desiderio intenso di vendicare l'affronto subito ed il sentimento della propria impotenza.

A chiarire però la determinazione presa dal governo piemontese sta il fatto già accennato che esso non si era reso conto, come del resto si era verificato in tutta Europa,

dell'importanza della rivoluzione francese e della consistenza di quell'esercito, mentre molte speranze riponeva nel concorso delle altre nazioni. L'intera Europa infatti, si collegava o meglio mostrava volersi collegare a danno della Francia, giacchè le idee sovvertitrici della rivoluzione avevano commosso il mondo civile; di qui l'erroneo apprezzamento di quanti venivano a subire danni dalla rivoluzione, ovvero ne erano minacciati.

Da parte francese la campagna del 1793 aveva lo scopo, oltre che di conservare le due provincie occupate, anche di ferire a morte il Piemonte per paralizzarne ogni velleità di lotta colla repubblica. Se ben più chiari e definiti erano i concetti direttivi francesi, gli avvenimenti di ordine politico e la sottomissione incondizionata dei comandanti di truppe ai rappresentanti del popolo, facevano però sentire la loro funesta influenza sull'andamento delle operazioni militari.

Dalla situazione politica, dalle forze impiegate e dalla loro disposizione, apparivano chiari gli intendimenti dei Piemontesi; ur-

geva ai Francesi sventare questi intendimenti ed agire al più presto, assecondando in tal modo gl'incitamenti del comitato di salute pubblica ed il carattere peculiare dell'esercito, che richiedeva non solo di non rimanere inattivo, ma di agire prontamente ed offensivamente. Tre soluzioni principali apparivano possibili per attuare tale idea: attaccare decisamente sul fronte, con tutte le forze, le formidabili posizioni nemiche; tenere a bada il nemico frontalmente con parte delle forze per agire colla massa principale attraverso gli angusti colli delle Alpi marittime fra la Maddalena e il Tenda, cercando di far cadere la difesa nemica col minacciarne il fianco e le terga; infine, agire lungo la strada della Cornice per girare le posizioni avversarie ed entrare in Piemonte attraverso i buoni passi ad oriente del Tenda, sempre tenendo il nemico a bada sul fronte con parte delle forze.

Questi due ultimi progetti potevano sembrare, forse, di troppo difficile esecuzione e troppo arrischiati, data l'esiguità delle forze disponibili, e d'altra parte avrebbero certa-

mente richiesto troppo tempo, mentre premeva avere al più presto una nuova vittoria, che la Francia attendeva ansiosamente per rianimare gli spiriti. Si sceglieva così il progetto che molto probabilmente sembrava più sollecito e meno arrischiato, non considerando che l'attacco frontale, di dubbia riuscita generalmente, è quasi sempre irrealizzabile contro le posizioni montane, tanto più quando si presentano eccezionalmente forti, come in questo caso, e come già si era sperimentato quarantasei anni prima all'Assietta.

Il secondo dei progetti sopra accennati non era per certo di facile esecuzione, poichè i passi dall'Argentera al Tenda sono tutti angusti e impervii, ad eccezione di quello delle Finestre che si presenta in condizioni alquanto migliori. Il generale Jomini scagiona il Brunet del non aver attuato questo piano, per il fatto che nella valle della Stura di Demonte si trovava il corpo di Strassoldo. Era questo indubbiamente un impedimento, ma non tale da far abbandonare, di per sè solo, quel progetto, giacchè non si trattava che di quattromila uomini;

e, per quanto è dato argomentare oggi, tale progetto presentava probabilità di riuscita maggiori di quello adottato.

Il terzo progetto appariva certamente più brillante, ma era quello che presentava maggiori pericoli per le conseguenze che ne potevano derivare nel caso in cui le truppe francesi, non notevolmente soverchianti di forze, si fossero trovate a fronteggiare un avversario intraprendente e ardito, e perchè si doveva violare il territorio neutrale della repubblica di Genova, fatto indubbiamente gravido di incognite. Soltanto il genio di Bonaparte, imponendo la sua volontà al nemico, di cui intuiva mirabilmente condizioni e propositi, poteva attuare felicemente il progetto stesso, già adombrato nel 1744 dal Maillebois, manifestatosi embrionalmente nella spedizione dell'Anselme contro Oneglia nel 1792, e tentato poi nel 1794, con felice inizio, ma con scarsi risultati.

Incitato dai rappresentanti del popolo, allarmati dallo spauracchio dell' approssimarsi di una flotta anglo-spagnola, il Brunet

decideva di attaccare risolutamente il nemico sul fronte con tutte le forze disponibili. Le posizioni dei Piemontesi si svolgevano quasi parallele alla loro linea di operazioni e di rifornimento; di qui l'opportunità da parte francese di esercitare lo sforzo maggiore verso l'ala nostra, più prossima ai centri di rifornimento, per cercare di staccarne i Piemontesi e nella speranza che tale grave minaccia avrebbe deciso questi ultimi a ritirarsi al di là delle Alpi. Tale era il concetto che il Brunet intendeva attuare negli attacchi dell'8 e del 12, concetto che, sebbene rispondente in linea astratta alla situazione strategica, non lo era del pari rispetto a quella tattica, dato che la destra piemontese, per natura e per opera dell'uomo, risultava assai più forte della sinistra. Questo concetto però non si rivelava nell'esecuzione del giorno 8, poichè i Francesi attaccarono la posizione nemica su tutto il fronte.

Pure tenendo conto di alcuni tratti specialmente forti, quasi inespugnabili, l'occupazione piemontese era troppo ampia in relazione alle forze assegnatevi e per di più

trovavasi suddivisa in due parti distinte, ognuna delle quali aveva un perno fortissimo, l'Authion a destra ed il Brouis a sinistra, intorno a cui si raggruppavano le truppe: non si era infine tenuta a conveniente distanza una riserva generale a disposizione del comandante supremo, e quindi doveva venire a mancare qualsiasi possibilità di manovra, tutto riducendosi ad una difesa completamente passiva. Anche qui la disposizione delle truppe rispecchiava la deficiente organizzazione del comando e le diffidenze fra Austriaci e Piemontesi, fra i generali Colli e S. André. L'intervallo fra i due perni costituiva il punto debole della linea difensiva; dall'Authion al campo di Brouis, la difesa non aveva preparato che una tenue e mal sicura copertura di volontari e miliziani raggruppati al Moulinet. La caduta, quasi immediata, delle Linieras e quindi del Mangiabo e del Béolet, dimostrarono appunto le deficienze nell'occupazione della posizione. Fu buona ventura per i Piemontesi, che il nemico a sua volta commettesse l'errore di attaccare, come si è accen-

nato, con quasi uniforme intensità, tutti i punti del fronte, riducendo la sua azione ad un attacco puramente frontale.

Inoltre, non si può non osservare come il Mangiabo, per la sua stretta relazione col C. di Brouis, avrebbe dovuto far parte di questo campo trincerato e perciò essere fortificato od almeno occupato fortemente con truppe, pur tenendo conto della scarsa gittata delle armi da fuoco del tempo. Di fatto, caduto Rocher de Goeta, le truppe del Massena correvano al Mangiabo, donde si minacciava direttamente il campo trincerato di Brouis.

L' importanza di quell' altura apparve allora così evidente, che gli sforzi del colonnello d'Osasco, comandante del reggimento Vercelli e della posizione delle Linieras, e del colonnello Luserna di Campiglione, comandante del 1° battaglione di cacciatori e della posizione del Béolet, furono rivolti, inutilmente ormai, a dirigervi i resti dei loro riparti. Fortunatamente per i Piemontesi, un nucleo di eroi, con ammirevole arditezza, riusciva, contrastando l'occupazione dell' im-

portante posizione, a ritardare l'avanzata del nemico.

Sulla caduta delle Linieras si pronunciò un consiglio di guerra; parrebbe quindi esaurito l'argomento, ma sembra non inutile far rilevare che il panico si dovette alla sorpresa, manifestatasi nella peggiore delle condizioni e cioè con truppe sparpagliate. Questa sorpresa si verificò molto probabilmente soltanto perchè il d'Osasco, per eccessiva, inopportuna previdenza, aveva ritenuto di premunirsi da ogni parte, disseminando le forze di cui disponeva in numerosi posti avanzati su tutto il fronte assegnatogli, anzichè limitarsi all'osservazione con pochi uomini convenientemente situati, tenendo la massa delle forze riunita ed in posizione opportuna per spostarla rapidamente là dove si rendeva più utile il suo impiego. Di tal guisa tutti i posti avanzati venivano a trovarsi soccombenti dinanzi al violento attacco francese, eseguito simultaneamente da tre parti. La fuga dei posti d'osservazione e delle granguardie, comunicava il panico ai battaglioni trincerati,

trascinando pur essi. Quello che impressionò in special modo il morale dei difensori fu molto probabilmente la colonna di sinistra del Mietzkowski che puntava sul Fontanin e Rocher de Goeta, giungendo improvvisamente, da posizione dominante, alle spalle delle truppe del colonnello d'Osasco. La caduta delle Linieras portava inevitabilmente, stante la grande vicinanza, quella del Béolet.

Nell'azione dell'8 giugno contro l'Authion, i posti avanzati del Mantegas, Camp d'Argent e Tueis furono attaccati con tale impeto dai Francesi, che la disordinata ritirata di quelle truppe poco mancò non riuscisse anche qui disastrosa per tutta la difesa. In quella giornata i Francesi riuscirono ad occupare cima Tueis che rafforzarono con una batteria di quattro pezzi, la quale costituì di poi grave minaccia pel campo di Milleforche; ciò che si sarebbe difficilmente verificato, se quella posizione veniva occupata fortemente dai Piemontesi sin da principio.

Negli altri settori della difesa, non vi fu che lotta accanita tra il fanatico valore fran-

cese e la eroica tenacia piemontese; la naturale fortezza dei luoghi compensò l'inferiorità numerica dei difensori.

Dai vari documenti consultati, nulla risulta di quanto oprarono l'8 giugno le truppe del campo di Brouis; questa lacuna lascia fondatamente supporre che quei battaglioni siano rimasti inattivi sotto il comando del generale barone Pernigotti, in attesa di ordini. Tale supposizione è avvalorata anche dal fatto che quel generale si era dimostrato privo di qualsiasi iniziativa poco tempo innanzi, il 17 aprile, quando, di fronte all'attacco furioso dei Francesi contro il colle di Pérus, pur avendo sotto mano parecchi battaglioni, mandava a chiedere istruzioni al generale S. André a Breglio prima di soccorrere le proprie truppe che il soverchiante nemico aveva costretto a sloggiare dalle posizioni occupate.

E così, alla inferiorità numerica iniziale, i Piemontesi aggiungevano anche il fatto che più di un terzo della forza presente non partecipava all'azione in alcun modo. Ugual cosa si verificava nel combattimento del giorno 12.

Le disposizioni prese dal S. André nella notte dell'8 al 9 giugno, in seguito al parere del consiglio di guerra, sono notevoli per prontezza ed opportunità. La ritirata dell'ala sinistra, malgrado fosse avvenuta in presenza del nemico, si eseguiva regolarmente.

Perduto il Mangiabo, il campo di Brouis doveva inevitabilmente cadere in brevissimo tempo ed alla sua caduta seguire la ritirata per la stretta della Roja, a contatto immediato del nemico, incalzante da ogni parte. Ritenuto impossibile, o quanto meno molto difficile, il ricupero del Mangiabo, l'occupazione di una fortissima linea difensiva retrostante, meglio rispondente per ampiezza all'entità delle forze destinatevi, appariva pel momento il miglior partito.

Il 12 giugno, la difesa fu previdente e ben diretta; l'attacco veniva condotto assai bene, ma aveva gravissimo e difficilissimo cómpito, per il quale si sarebbe richiesta almeno una forte preponderanza di truppe, quindi rimaneva soccombente a malgrado dell'eroismo dimostrato da tutti, ufficiali e gregari. Il ritardo del Mietzkowski e l'urto

delle sue truppe sul fronte, anzichè sul fianco della posizione nostra, contribuivano a precipitare l'insuccesso.

I Piemontesi non seppero profittare della vittoria, inseguendo il nemico; nè può invocarsi come scusante l'asserita mancanza di munizioni. Le cause sono ben altre; essenzialmente debbono sempre ricercarsi nel già lamentato dualismo fra i comandanti e nella diversità d'intenti tra Piemontesi ed Austriaci.

Le stesse consuete male intelligenze e la funesta azione del De Vins impedirono il passaggio, nel campo strategico, ad operazioni decisamente offensive, che, dopo i brillanti risultati di quelle giornate, avrebbero avuto ancora maggior probabilità di buona riuscita.

*
* *

Il pensiero di Napoleone sulle operazioni dell'8 e 12 giugno è così riassunto nei *Mémoires* dettati a Sant'Elena (1):

---

(1) Vol. 1 (da pag. 58 a 60).

“ *Le général Brunet désira, avec raison,*
„ *s'emparer de toutes les Alpes maritimes,*
„ *chasser l'ennemi au delà du col de Tende,*
„ *et placer son armée sur le sommet des Alpes*
„ *au pendant des eaux, ce qui lui donnerait*
„ *une position beaucoup plus forte, qui exi-*
„ *gerait moin de monde pour la garder; ce*
„ *projet était fort raisonnable mais il n'avait*
„ *pas les talents militaires pour diriger une*
„ *opération de cette importance. Le 8 juin 1793*
„ *il attaqua sur toute la ligne: tout ce qu'il*
„ *était possible d'enlever, ils l'enlevèrent;*
„ *mais les camps des Fourches et de Raus*
„ *qu'occupait l'ennemi étaient imprénables;*
„ *Brunet s'entêta, réitéra, le 12 juin, des*
„ *efforts inutiles qui donnèrent de la gloire*
„ *à l'armée piémontaise, et firent périr l'élite*
„ *des grenadiers de l'armée; les positions des*
„ *Piemontais passèrent pour inexpugnables;*
„ *ils continuèrent à s'y fortifier* „.

Questo giudizio acquista anche maggior valore dal fatto che Napoleone conosceva assai bene quelle località ed i combattimenti ivi svoltisi, da lui studiati minutamente sul posto nel marzo 1794, quando era coman-

dante in capo dell' artiglieria dell' armata d' Italia. Ed appunto allora " .... *il se con-*
„ *vainquit de toute la force des positions de*
„ *l' ennemi et de l' imprudence des attaques*
„ *des 8 et 12 juin, qui avaient été désastreuses*
„ *pour l'armée. Dans les montagnes, on trouve*
„ *partout un grande nombre de positions*
„ *extrêmement fortes par elles mêmes, qu' il*
„ *faut bien se garder d' attaquer. Le génie*
„ *de cette guerre consiste à occuper des camps,*
„ *ou sur les flancs ou sur les derrières de*
„ *ceux de l' ennemi, qui ne lui laissent que*
„ *l'alternative ou d'évacuer ses positions sans*
„ *combattre pour en prendre d'autres en ar-*
„ *rière, ou d' en sortir pour vous attaquer.*
„ *Dans la guerre de montagne, celui qui*
„ *attaque a du désavantage; même dans la*
„ *guerre offensive l' art consiste à n'avoir*
„ *que des combats défensifs, et à obliger*
„ *l' ennemi à attaquer.*

„ *Les positions de l'ennemi étaient bien*
„ *liées: la droite était solidement appuyée,*
„ *mais la gauche l'était mal: de ce côté le*
„ *pays était beaucoup plus facile. Napoléon*
„ *conçut alors un plan d'operation qui, sans*

„ *engager l'armée dans des affaires difficiles,*
„ *devait la rendre maîtresse de la chaîne*
„ *supérieur des Alpes, et obliger l'ennemi à*
„ *abandoner lui même les camps si redou-*
„ *tables de Raus et des Fourches ; il consistait*
„ *à tourner la gauche de l'ennemi en passant*
„ *la Roya, la Nervia et Taggia, à occuper*
„ *le mont Tanardo, Rocca Barbena, Tana-*
„ *rello; et à intercepter la chaussée de Saorgio,*
„ *ligne de communication de l'ennemi, der-*
„ *rière le mamelon de Marta* „.

Queste idee, per consiglio suo, furono in quell'anno 1794 tradotte in atto, però, come già si è accennato, con scarsi risultati; il medesimo progetto, perfezionato nell'e-secuzione e vivificato essenzialmente dal suo genio e dalla sua preveggenza, doveva essere mirabilmente portato a compimento nel 1796.

Dalle considerazioni generali sopra riportate dai *Mémoires* sorge spontanea un'altra osservazione. Se colle ragioni esposte è possibile spiegare il concetto informatore, se non le modalità di attuazione dell'attacco dell'8 giugno, non è, al contrario, ugual-

mente spiegabile quello del 12, a meno che non si ricorra, per trovarne la ragione, ai pregiudizi che correvano in quel tempo e che creavano all'azione mille pastoie, dalle quali solo il genio napoleonico sapeva in seguito svincolarsi. Perchè, sfondato il giorno 8 il centro del fronte piemontese, occupati in quello stesso giorno il Béolet ed il Mangiabo e l'11 anche Breglio, il Brunet non tentava di forzare la stretta di Saorgio e proseguire per la strada del Tenda, sulla quale si era già affermato così saldamente? Egli non doveva ignorare che la massa delle truppe piemontesi era concentrata nelle formidabili posizioni dell'Authion; che la sinistra dello schieramento nostro, pur essendo appoggiata alla fortissima posizione di Saorgio, era poco guernita di truppe; aveva infine dalla sua, oltre che l'innato impeto, anche il morale più elevato dei suoi soldati per i precedenti successi. Per quanto è dato argomentare oggi, i Piemontesi, che attribuivano tanta importanza al terreno, difficilmente potevano indursi ad abbandonare le loro posizioni, nel qual caso è

razionale l'ammettere che era possibile, senza soverchie difficoltà, forzare la stretta di Saorgio; chè se agivano diversamente movendo contro i Francesi, questi potevano almeno ottenere lo scopo di snidarli da quelle trincee imprendibili. Invece, il Brunet si ostinava il giorno 12 in un'impresa irrealizzabile, andando a infrangersi nuovamente contro quei baluardi.

*
* *

Nelle giornate dell'8 e del 12 le truppe francesi male armate, eccitate da bevande spiritose, cercavano di raggiungere la posizione nemica con improvvisa, fulminea avanzata per venire alla lotta a corpo a corpo, seguendo la tattica degli Americani, con fuochi a stormo ed attacchi in colonna; al naturale impeto, esse aggiungevano la baldanza derivante dalla vittoriosa invasione della Savoia e del Nizzardo e dalla coscienza della loro superiorità numerica.

A tanto impeto ed a così elevato entusiasmo, i Piemontesi contrapponevano i loro

bravi soldati, inchiodati incrollabilmente al terreno e quindi privi di qualsiasi gioco offensivo, poichè il " *règlement provisionel pour l'exercice de l'infanterie* „ pubblicato nel 1775 ed inspirato alla manìa di copiare pedantemente la manovra di Federico II, aveva loro fatto perdere la mobilità acquistata nelle precedenti guerre. Le truppe piemontesi attendevano quasi sempre l'attacco, trincerate sulla posizione, offendendo col fuoco di fucileria (gittata circa 200 m.), simultaneo a quello dei pezzi reggimentali, il nemico che assaltava con foga indicibile. Quando questo stava per raggiungere le trincee, lo contrattaccavano colla baionetta, salendo sui rampari delle trincee stesse, inseguendolo poi se scosso si ritirava, altrimenti attendendo un nuovo assalto.

L'irrigidimento del soldato nelle file, che lo rendeva quasi un automa, faceva sì che si tenevano come disastrosi l'allargamento delle ordinanze ed il frammischiamento; ciò, beninteso, solo per le truppe di linea, d'ordinanza e provinciali.

I granatieri, costituiti da elementi scelti, da poco tempo riuniti in battaglioni e reggimenti, erano impiegati nelle imprese più arrischiate e come truppe avanzate nei punti più pericolosi.

I cacciatori, anch' essi truppe scelte e raggruppati in battaglioni, avevano per loro particolare cómpito il servizio di truppe leggere; furono, invece, in queste giornate ed in quasi tutta la campagna, impiegati come truppe di linea, mentre il loro cómpito era specialmente disimpegnato dai volontari e dalle milizie. Queste ultime, ben organizzate soprattutto nella contea di Nizza, erano in massima comandate da ufficiali permanenti. Esse si resero utilissime nei servizii di guida, di osservazione e di esplorazione, e nelle operazioni di piccola guerra, molestando continuamente il nemico, e minacciandone le retrovie; ma si dimostrarono inadatte all'azione tattica ordinata, mancando di solidità e di tenacia; nuova riprova, se pur ve ne ha bisogno, del poco assegnamento che si può fare su truppe improvvisate, per azioni di grande guerra continuata.

*
* *

Il Thaon de Révél lamenta la penuria di cannoni nell'armata della contea di Nizza, penuria che, a suo dire, fu fatale.

L'impiego dell'artiglieria, seguendo l'uso del tempo, consisteva nel collocare i pezzi nei punti maggiormente minacciati di attacco e irruzione, distribuendoli, soli o accoppiati, lungo la linea della fanteria nei salienti o nelle cortine.

Non vi era un coordinamento nell'azione dei vari pezzi; questi facevano parte integrante della difesa di una posizione e ne seguivano le sorti. L'efficacia quindi dell'azione dipendeva dal valore e dalla abilità personale dei comandanti, e, per quanto fin d'allora l'artiglieria si rivelasse all'altezza del cómpito affidatole, il Colli ed il D'Osasco lamentarono nelle loro relazioni la insufficiente cooperazione, mentre al Pélissié ed al Colle di Raus furono lodati gli splendidi risultati ottenuti.

Non essendo i pezzi riuniti organica-

mente in batterie, nè costituiti il treno ed i parchi, mancava naturalmente un regolare e appropriato servizio di rifornimento, talchè fu più volte deplorata la mancanza delle munizioni.

Alla perdita dei pezzi si attribuiva allora - idea perpetuasi sino a non molti anni fa - una esagerata importanza materiale e morale; quindi, come si è detto, l'inquadramento sulle posizioni della fanteria, il divieto tacito di far spostare l'artiglieria fuori della posizione per seguire le fanterie avanzanti, gli sforzi sovrumani nella ritirata per salvare i pezzi.

Nell'esercito della rivoluzione si nota invece, fin da questa prima campagna, l'impiego ardito dell'artiglieria: il 12 giugno infatti alcuni pezzi francesi venivano trainati fuori del trinceramento del Tueis per seguire le truppe che marciavano all'attacco e concorrere all'azione.

È l'embrione dell'impiego che, con mano maestra, svolgerà pochi anni dopo il giovane tenente di artiglieria della scuola di Brienne.

*
* *

Da parecchi documenti, risulta quanto onerosa ed esiziale pel buon andamento delle operazioni, era la tutela che il De Vins esercitava da Torino sul S. André; più volte questi se ne dolse col Re e col Di Cravanzana e chiese di avere mani libere, ma non riescì mai nel suo scopo.

Strane assai apparivano le relazioni tra il S. André ed il Colli; quest'ultimo era in sottordine a quello, ma corrispondeva direttamente col De Vins ed obbediva al S. André solo per quanto non era in disaccordo colle idee dell'ispettore generale. Dai documenti consultati non risultano quasi mai ordini dati direttamente dal S. André al Colli, mentre per quanto si riferisce alla destra piemontese, le disposizioni erano comunicate dal S. André stesso al barone Dellera, generale piemontese agli ordini del Colli.

Il Colli protestò contro il S. André per la ritirata dell'8 giugno, compiuta senza che egli fosse invitato ad esprimere il suo parere nel consiglio di guerra tenutosi nella notte

dell'8 al 9 giugno; aveva di fatto ragione, secondo la convenzione di Milano del settembre 1792, ma il cav. de Révél, nei *Mémoires*, scagiona il padre da tale addebito e la ragione addotta appare giustissima, per il fatto che occorreva far presto, che si era di notte e che il Colli trovavasi molto lontano; del resto, per le medesime ragioni, non fu invitato a parteciparvi neppure il generale barone Dellera. L'aver però rilevato tale incidente e l'averne fatto oggetto di osservazione al S. André, conferma ancora una volta le poco buone relazioni che correvano fra i due generali, malgrado che il Colli, italiano di nome e di famiglia, avesse dimostrato in parecchie circostanze sensi di equanimità verso l'esercito piemontese. L'astio appariva anche maggiore tra il S. André e gli altri ufficiali austriaci. Nella giornata dell'8 giugno, si è visto il tenente colonnello Doller, del 2° reggimento di guarnigione austriaco, ritirarsi dalla posizione di C. Pérus, soltanto dopo reiterati ordini del S. André, seguendo in ciò le vedute che il gen. barone De Vins aveva espresse di persona sul luogo circa la difesa di quel colle.

*
* *

Da quanto si è esposto e dall'esame di tutti i documenti, appare degna di singolare rilievo la figura del generale S. André, vecchio allora di 69 anni ed infermiccio durante quelle giornate. Fortunatamente egli trovò, per così dire, come osserva il nipote, generale Genova Thaon de Révei, un complemento di forza fisica, necessaria alla sua età, nei figli Giuseppe ed Ignazio, entrambi saliti più tardi al sommo della carriera e degli onori.

Il S. André non ebbe campo di rivelare genio di gran capitano, ma dette prove irrefutabili, oltre che di buon criterio militare, di calma e di energia non comuni, ed essenzialmente di forza di carattere, qualità di capitale importanza in un comandante di truppe, e tanto più da ammirarsi, in quei tempi ed in quell'ambiente. E la figura sua risalta maggiormente quando si paragoni a quella di parecchi generali piemontesi dell'epoca. Se poi si tien conto dell'azione spiegata e dei risultati ottenuti, pur nelle

anormali condizioni in cui funzionò il comando e colle pastoie creategli da una multipla tutela, è logico inferirne che il S. André, lasciato libero di agire, avrebbe tradotto in atto gli energici concetti che aveva in mente ed ai quali era continuamente spinto dal suo Sovrano, con conseguenze certamente vantaggiose sull' esito della guerra; ciò che fa maggiormente rimpiangere che anche allora si sia invocato il concorso di un generale austriaco.

Non ultimo scopo infine di queste note, è di rinverdire la memoria di un generale dell'antico esercito piemontese che, per la grande modestia e per i tempi in cui esplicava l'opera sua, non ha fama adeguata ai meriti.

BIBLIOGRAFIA

Documenti manoscritti e a stampa di maggiore importanza ai quali si è in più larga misura ricorso per la narrazione delle operazioni militari sulle Alpi marittime dall'8 al 12 giugno 1793 (oltre le opere di carattere generale e quelle citate nel corso dello scritto).

DOCUMENTI MANOSCRITTI

Archivio di Stato di Torino

Sezione I.

1. - **Copie d'une lettre écrite par M.r le général Baron Colli à S. E. M.r le Baron De Vins, datée du camp des Fourches le 13 juin 1793** (***Mazzo 11 d'addizione***).

È la relazione del combattimento del 12 giugno all'Authion del gen. Barone Colli. È documento importantissimo, sobrio, chiaro, preciso, equanime.

È integralmente riportata nel N. 48 (15 giugno 1793) della « *Gazzetta di Torino e notizie particolari* » tradotta però letteralmente in lingua italiana e coll'aggiunta in calce del seguente:

N. B. La perdita d'una parte e dall'altra in questa giornata concordando colla già sopra riferita non occorre di qui raddoppiarne il ragguaglio, aggiungendo soltanto che si sono già trovati più di cinquecento fucili lasciati dai Francesi nel campo di battaglia, il che prova la perdita considerevole da essi fatta ».

La stessa traduzione italiana è contenuta anche nel Pinelli (pag. 691).

2. – Rélation de M.r De la Motte officier (L'Ainé, ce 19 juin 1793) (*Mazzo II d'addizione*).

È la relazione particolareggiata, un po' prolissa, delle vicende della compagnia dei cacciatori guardie del 1° battaglione di cacciatori, di cui il de la Motte era comandante, col grado di capitano, dall'8 al 17 giugno.

Vi sono precisamente descritti gli attacchi dell'8 giugno al Moulinet, la ritirata dei cacciatori-carabinieri, del corpo franco, delle milizie e volontari sull'Authion, il tentativo di ricuperare il Mangiabo, le posizioni occupate da quelle truppe ai piedi del Ventabren sul prolungamento dell'Auta, ed altre notizie interessanti (*Guerrini, pag. 546 e 549; Pinelli,*

pag. 205), nelle quali però si accenna erroneamente a due compagnie di cacciatori délle guardie, mentre non vi era che la sola comandata dal de la Motte.

3. – Position de l'Armée Austro-Sarde dans le Comté de Nice en commençant par la droite. (*Mazzo 35*).

Questo documento non ha, disgraziatamente, alcuna indicazione di data, ma dai vari accenni ivi contenuti relativamente ai corpi di truppa, alla loro dislocazione, ai comandanti ecc. si può, con certezza, fissarne l'epoca alla fine di luglio. Anzi, raffrontandolo con lo schizzo originale dell'occupazione dell'Authion del giorno 29 luglio 1793 del Grandi, di cui è cenno in seguito, si ha motivo di credere che sia appunto di questa data, non solo, ma che i due lavori abbiano stretta connessione fra loro.

Il Grandi, alfiere nel reggimento di Christ, fu sovente aggregato al quartier generale dell'armata per la compilazione di lavori topografici nei quali pare fosse abilissimo (*Ms. A. di S. di T. Sezione IV, Lettera della Segreteria di Guerra al Conte di S.t Andrè in data 21 giugno 1793; Lettere ai governatori dal 1 giugno al 17 agosto 1793*). Lo stesso Grandi fu incaricato in seguito di redigere la storia della campagna, relazione che però non si è rinvenuta a Torino (*Ms. A. di S. di T. Sez. I Materie militari N. 35; lettera datata da Dolceacqua 11 dicembre 1763*).

Questo documento costituisce una copiosa fonte di notizie sul campo di battaglia, sulle fortificazioni, sulle artiglierie e sulle truppe; è perciò di grandissima importanza.

Sezione III.

4. – **Patenti e Biglietti,** 1762-93 (*N. 90, 91, 92*).

Hanno servito a precisare i comandanti dei vari corpi di truppa.

Sezione IV.

5. – **Lettere ai governatori** (*Vol. 56 e 57*). **Lettere particolari** (*Vol. 95*). **Lettere dell'Ufficio Generale del Soldo ai commissari generali del Soldo in Tenda dal 1793 al 1799** (*Vol. 29*). **Intendenza generale d'Armata 1792-93** (*Vol. 3*).

Utili per rilevare i rapporti fra autorità centrali, comando ed amministrazione delle truppe; servono a fornire particolari, a meglio precisare dati, fatti, comandanti, a mettere in rilievo atti singolari di valore compiuti da ufficiali e soldati. Vi è fra altro una lettera della Segreteria di Guerra al Conte di S.t Andrè, in data 25 marzo 1793 comprendente: « *uno stato in cui sono descritte le compagnie che dovranno formare quelle dei granatieri e cacciatori da comporsi in codesto contado, col nome degli ufficiali destinati da S. M. per comandarli* ». Segue uno specchio (29 marzo 1793) indicante le milizie del contado di Nizza col nome dei rispettivi comandanti (*Vol. 56*).

6. - Ordini generali misti e regolamenti militari - Ufficio generale del Soldo (1688-1690), anno 1792 (*Vol. 106 e 107*); anno 1793 (*Vol. 109, 110, 111*); anno 1796 (*Vol. 117*).

Importanti per numerose notizie di particolari, di date, di costituzioni di corpi, di ricompense accordate a militari per i fatti in questione; specialmente prezioso, per dati sulle artiglierie dell'Armata della Contea di Nizza, uno « *Stato delle tende, cannoniere, baracche necessarie per l'artiglieria da campagna* » (*21 marzo 1793*).

Interessante un editto del 24 dicembre 1792 in cui, per porre un freno alle sempre crescenti diserzioni, si commina la pena di morte ai disertori.

Biblioteca del Re.

7. - Etat de M.rs les officiers des régiments austro-sardes et des bas officiers et soldats morts dans les affaires du 8 et 12 juin 1793 (*Miscellanea, Guerre Piemonte 1792-1800; vol. 152*).

Documento prezioso per le notizie che dà dei corpi costituenti l'armata della Contea di Nizza, la loro composizione, i nomi degli ufficiali, la partecipazione dei corpi stessi e dei singoli ufficiali ai vari combattimenti ecc. È stato controllato coi *ruoli dei vari reggimenti del 1° semestre 1793* (*MS. A. di S. di T., S. IV, 134*) e riconosciuto esatto, salvo varianti di poca importanza.

8. – **Forze dell'armata del contado di Nizza col calcolo dei generi giornalmente necessari al mantenimento della medesima.** (*Come sopra, manoscritto N. 49, autentico, a firma* PONSIGLIONE, *direttore dei servizi amministrativi dell'armata del contado di Nizza*).

Anche questo documento è privo di data, ma, dagli accenni inclusi, si può stabilire con certezza la data fra il 10 luglio ed il 4 agosto 1793. Da esso si ricava la forza dell' armata della Contea di Nizza in modo molto prossimo al vero.

9. – **Baum-Journal de la campagne dans le Comté de Nice 1792-93.** (L. CIBRARIO, *Documenti e memorie, N. 160*).

È un diario del 1° battaglione del reggimento Oneglia dal 28 settembre 1792 a tutto l' 11 giugno 1793. È ricco di notizie particolareggiate riguardanti quel battaglione; descrive i combattimenti dell' 8 giugno nelle diverse posizioni e la ritirata dal campo di Brouis. È scritto da un ufficiale del reggimento Oneglia al campo e quindi conserva la freschezza e la vivacità della narrazione di guerra combattuta. Vi predominano la nota personale ed il fatto psicologico. Disgraziatamente manca la descrizione particolareggiata della giornata del 12 giugno.

10. – **Difesa di Raus e campagne 1792-96.** (*Vol. 1, n. 42*).

Contiene fra le altre notizie tutte le disposizioni date dal Conte di Rèvel per i segnali dei posti di Raus, S.t Véran e campo delle Forche ed i « *Détails pour le camp de Raus* » scritti di pugno del S.t André, molto interessanti ma troppo particolareggiate per essere direttive date da un comandante in capo ad un generale.

11. – **Corrispondenza dei Dellera padre e figlio.** (*Vol. I, n. 43*).

È fonte ricca e sicura di quanto si compì alla destra piemontese, la quale si imperniava attorno ai due punti più importanti di Raus e dell'Authion. Contiene numerosi ordini ed istruzioni del S. André, oltremodo interessanti per lo studio delle posizioni occupate, dei corpi impiegativi, delle disposizioni di ciascun corpo, delle intenzioni della difesa ecc. Anche qui si nota una eccessiva inframettenza del comandante in capo persino nei più minuti particolari. Contiene pure lettere dirette al generale DELLERA; notevole fra le altre (vol. 2) una lettera del Conte d'Antignan, colonnello comandante in 2ª della legione delle truppe leggiere, nella quale dà conto del combattimento del 12 giugno a Testa Rugger.

12. – Lettre d' un officier Piémontois du camp des Fourches, 8 Juin 1793 au soir (*Volume n. 75*; PEIROLERI, *Documenti sulla guerra dal 1792 al 1796*).

Descrive le operazioni di quella giornata con parecchie inesattezze nei nomi degli ufficiali e dei corpi cui appartengono gli ufficiali stessi. La lettera è priva di indirizzo e di firma; dal contesto risulta però trattarsi di un ufficiale dei granatieri e precisamente del 9° battaglione. Ha qualche importanza per alcuni particolari, specialmente per quanto riguarda la destra piemontese.

Vi è poi altra lettera dello stesso ufficiale, in data 13 giugno, nella quale è descritto il combattimento del giorno 12. (Entrambe queste lettere sono riprodotte pure in copia nel vol. 128 dei *Documenti militari per la storia patria*).

13. – Rélation abrégée des deux attaques des Français près de Saorgio le 8 et 12 Juin 1793, tirée des lettres les plus impartiales.

È la copia quasi letterale delle due lettere precedenti.

A questa relazione fa seguito una « *liste des officiers morts, des blessés et des prisonniers dans les affaires du 8 et 12 Juin 1793* ».

14. - **Nota degli uffiziali morti, feriti e prigionieri nei fatti d'armi degli 8 e 12 giugno 1793.** (*Documenti militari per la storia patria, n. 128*).

15. - **Résumé de M.rs les officiers des régiments campés dans le Comté de Nice, prisonniers de guerre, blessés et absents sans congé aux combats du 8 et 12 juin 1793** (*Miscellanea, Guerre Piemonte 1792-1800*; *N. 152*).

È un elenco nominativo nel quale gli ufficiali sono divisi per reggimenti. È seguito da altro specchio *Etat des bas officiers et soldats des régiments campés dans le Comté de Nice, morts, blessés et prisonniers de guerre aux combats du 8 et 12 Juin 1793* (numerico, per reggimento).

Si ricavano in modo preciso le perdite subite dai Piemontesi e dagli Austriaci in quei combattimenti; vi è inoltre perpetuato il nome dei valorosi ufficiali morti e feriti nella stessa circostanza.

16. - **Etat des officiers Piémontois faits prisonniers de guerre par les François jusqu'au 31 août 1795.**

Seguito da un:

Etat des officiers tués ou blessés pendant la campagne de 1793.

Biblioteca del Duca di Genova.

17. – **Estratto da un sommario manoscritto concernente: « Mémoires historiques et militaires des opérations de l' armée d' Italie depuis sa formation jusqu' à la paix avec le Roi de Sardaigne, comprenant depuis le 10 août 1792 jusqu' au 22 frimaire an 2 République (19 Xbre 1793) par le chef de bataillon du Génie F. Paulinier Fontenille ».** (*Raccolta di manoscritti n. 222*).

L' originale trovasi nell' archivio del Genio di Parigi. Ad esso hanno attinto largamente il Jomini ed anche i K. et M. che ben sovente lo citano. Questi *Mémoires* costituiscono un documento da usarsi con molta prudenza e in generale solo per quello che non tocca da vicino il sentimento nazionale francese. Sono in genere superficiali, inesatti, parziali; sorvolano molto volontieri sui punti in cui rifulge il valore dei Piemontesi.

18. – **Campo dell' Authion – 29 luglio 1793.** *Schizzo del De Grandi.* (*Atlante miscellaneo*).

È schizzo originale di campagna molto preciso e ricco di particolari, fatto da abile topografo. È importante perchè indica le fortificazioni e l'occupazione fatta dell'Authion; sebbene si riferisca ad un' epoca alquanto posteriore al 12 giugno, dà indicazioni sul tracciato delle opere, le quali dopo quel giorno vennero in gran parte soltanto migliorate.

19. – Schizzo delle posizioni A. S. nella Contea di Nizza. (*Disegno n. 77. Raccolta di disegni di Topografia Patria; Miscellanea I, n. 99*).

Schizzo a matita, senza data nè firma, ma riguardante indubbiamente la campagna del 1793. Ha valore essenzialmente per la toponomastica delle località.

I. R. Archivio di guerra di Vienna [1].

(*Campagne in Italien in Jahre 1793, Monat Juni, Fasc. n. 7*)

20. – Documento 7/15: a S. E. v. Stein in data 15 giugno 1793 (in tedesco senza firma).

È incompleto: certamente del barone De Vins al v. Stein comandante generale della Lombardia Austriaca, nel trasmettergli copia del rapporto del col. d' Osasco. Fra l' altro si legge (traduzione letterale): « *l' E. V. vedrà che quanto ebbe a dire* (il d'Osasco) *delle truppe piemontesi non è esagerato; solamente con rinforzi di truppe imperiali e con l' arrivo di generali che capiscono qualcosa della guerra, ciò che fa completamente difetto ai Piemontesi, si può*

---

(1) Quasi tutti i documenti di fonte austriaca servono a lumeggiare con molta evidenza il malanimo degli Austriaci verso i Piemontesi che ogni commento sarebbe affatto superfluo. Qui si accenna solo a quelli di tali documenti che hanno più stretta relazione colle operazioni dall' 8 al 12 giugno.

fare in modo da poter fare qualche assegnamento su queste truppe ». L' annessa *copie du rapport de l'attaque des Linières fait par l' ennemi le 8 Juin 1793* del col. d'Osasco, diretto ai suoi superiori immediati, è lo scritto di un comandante oppresso dalla responsabilità, dinanzi ad una situazione poco chiara ed allo scatenarsi di una bufera di circostanze e di avvenimenti diversi, confusi ed inesplicabili.

L' originale di questa relazione che non si è potuta rinvenire negli Archivi di Torino, era stato inviato dal S.t André alla segreteria di guerra unitamente alle relazioni parziali degli altri comandanti dei posti attaccati.

21. – Documento 7/5 : rapporto in data campo Fourches d' Authion 15 giugno 1793 e concernente l'attacco delli 8 giugno alle posizioni : C. Perus, Albarea, les Linières, il Beoletto, il Mangiabo, il C. di Brouis, il Mulinetto, le Fourches d' Authion ed il colle di Raus. (In tedesco, a firma illeggibile; probabilmente B. Coly — Colli —).

Vi si nota maggior equanimità. Fra l' altro vi si legge : « *Qui devo riconoscere con imparzialità la fermezza ed il valore del gen. piem. sig. B. Dellera, nonchè delle truppe che avevano già respinto l' attacco di quella colonna nemica che assaliva l' Authion mentre io respingeva quella del Raus...* ».

22. - Allegato 1/23: Relazione del De Vins — 12 giugno 1793 (in tedesco con firma autografa), con annessa: **Copie d'une lettre de M.r le général Baron Colli en date 10 juin à onze heures avant midi** (in francese).

Nella relazione del De Vins è concentrato tutto il malanimo e tutta la malafede del comandante austriaco. Basterebbe da sola a spiegare quella campagna. La lettera del Colli è preziosa per la descrizione del combattimeuto dell' Authion dell' 8 giugno. Come sempre si verifica negli uomini capaci e valorosi, il Colli è, nel narrare, sobrio ed equanime. Dello stesso Colli vi è la relazione (in francese), della giornata del 21 giugno di cui copia trovasi pure all' A. di S. di T. (N. 1 della presente bibliografia).

23. - Documento I ad. 23. Rapporto di Giovanni Andrea Lang del 2° battaglione di guarnigione sulle operazioni dall' 8 all' 11 giugno datato da Tenda 12 giugno 1793. Vi si accenna al tradimento dei Francesi al Perus.

24. - Documento I ad. 24. Rapporto 27 giugno del De Vins al v. Wallis (in tedesco).

È la relazione fatta, come al solito, ad *usum delphini*, del De Vins al Gen. v. Wallis, ministro della guerra della monarchia austro-ungarica, sul combattimento del 12.

25. – Etat de la force de l'armée combinée autrichienne-sarde.

Da questo documento, che porta la data 12 giugno 1793, si ricava la forza nella contea di Nizza a quel giorno:

Autrichiens		Piémontois		En tout
Infant.	Caval.	Infant.	Caval.	
1180		7261		8441

(Forza evidentemente errata in meno).

Documenti a stampa.

26. – " Relazione del fatto d' armi seguito il 12 corrente giugno nei contorni d' Authion e Raus ecc. presso Saorgio ". (Torino, presso Giuseppe Davico).

È il bollettino ufficiale fatto stampare dal governo piemontese e distribuire subito dopo quelle giornate in foglio a parte. Nello stesso Bollettino sotto la precedente è riportato l' « *Estratto di lettera del sig. Barone Colli* » di cui al N. 1 di questa bibliografia. Trovasi nella *Miscellanea militare patria* (*Storia vol. 5*) della biblioteca del Re, unitamente alla relazione pure a stampa contenuta nell' almanacco « *Il*

Palmaverde », di cui in seguito. È citata anche con lo stesso titolo nella *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia compilata da Antonio Manno* (Torino 1901, Vol. 2, pag. 18). Infine è riportata dal Pinelli (pag. 690-691), il quale però non accenna alla giornata cui si riferisce. Perciò il Guerrini (pag. 546), ritiene sia del S.t André e riguardi la giornata dell'8 giugno. È invece bensì compilata dal Q. G. dell'armata del contado di Nizza, ma si riferisce alla giornata del 12 giugno, come si rileva dal contesto e altresì dalla *Gazzetta di Torino* (*15 giugno 1793*) la quale però ne attribuisce la redazione a S. A. R. il Duca di Chiablese; mentre realmente è del S.t André che probabilmente la trasmise al Duca di Chiablese, da cui fu consegnata alla segreteria di guerra (*Lettera della segreteria di guerra al Conte di S.t André in data 24 giugno, A. di S. di T., Sez. IV. Lettere ai governatori N. 57*).

27. – **Der Krieg in den Alpen im Jahre 1793 (Schels, K. K. Hauptmann). Neue militärische Zeitschrift, Wien, 1813** (*da pag. 65 a pag. 108*) (copia alla biblioteca del Duca di Genova).

Contiene, fra l'altro, anche una descrizione dei combattimenti dell'8 e 12 giugno; vi si fa cenno del tradimento dei Francesi e del panico dei Piemontesi.

28. – **Relazione dei fatti d'armi seguiti l'8 e 9 luglio** (*sic*) **1793.** Nell'almanacco “ **Palma-**

verde „ (avente carattere ufficioso, dell'anno 1851), (copia alla biblioteca del duca di Genova).

Contiene due lettere datate l' una da Fontan, 10 giugno 1793 e l' altra da Cuneo, 14 giugno 1793, nelle quali sono narrati i particolari dei due combattimenti dell'8 e 12 giugno; anche qui è erroneamente attribuito il tradimento dei Francesi all' attacco delle Linières.

29. – **Raccolta della " Gazzetta di Torino e notizie particolari del Piemonte del 1793 „** (*Biblioteca nazionale di Torino, III, 21*).

Tale giornale aveva per i comunicati del Governo carattere ufficiale; è fonte preziosa di notizie, utili essenzialmente per molti particolari e per formarsi una chiara idea dell' ambiente. Vi domina la nota dell' entusiasmo delle popolazioni piemontesi, del concorso che cittadini di tutti gli ordini davano per far fronte alle spese della guerra e sovvenire all' esausto erario.

30. – **Histoire de Nice. Depuis sa fondation jusqu'à l'année 1792 avec un aperçu sur les évènements qui ont eu lieu pendant la révolution française à tout 1815 inclusivement — par Louis Durante, capitaine dans les armées de S. M., membre correspondant de l'Académie des sciences de Turin — inspecteur des bois et forêts de la division de Nice** (*Turin MDCCCXX,*

de l' Imprimerie de Joseph Favale). (*Copia all'Archivio di Stato di Torino, Sezione IV*).

Vi si contiene (Tomo III, da pag. 266 in poi) la narrazione dei combattimenti dell' 8 e 12 giugno fatta da un ufficiale in epoca prossima ai fatti narrati. Il manoscritto citato alla nota a pag. 231 (del barone Felice Corporandi d' Auvare, nel 1792 ufficiale dei granatieri nel reggimento Nizza, che partecipò a entrambi i combattimenti dell' 8 e 12 giugno), dal quale il Durante asserisce di aver ricavato gran parte dei particolari riportati, non si è potuto rinvenire fra le carte di famiglia, a malgrado del cortese interessamento del nipote, magg. gen. d' art. a riposo, barone Alessandro d' Auvare, il quale ricorda però d' aver letto in altri tempi il manoscritto stesso.

31. – **Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes par Benoit Patono, ancien officier Piemontois** (Berlino 1800). (L'unico esemplare che si conosca trovasi presso la Biblioteca del Re in Torino). (Consultati e citati dal Pinelli e dai K. et M.).

« *Son fonte preziosa di notizie minute, danno nomenclature di corpi e di ufficiali e più di tutto hanno un valore psicologico assai notevole. Anche ammettendo che certi giudizi del Patono sono frutto d'ingiustificato risentimento, di una certa tendenza a credersi sempre perseguitato e misconosciuto, offrono*

uno spiraglio sullo stato d'animo di una parte non piccola dell'ufficialità di quel tempo, valorosa, capace, fedele al suo Re ed alla bandiera, ma frustrata nelle sue legittime ambizioni dal favoritismo imperante ». (*V. Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della R. Deputazione di Storia patria, Tomo X;* GIUSEPPE ROBERTI: *Benedetto Patono di Meirano (1763-1830) e i suoi « Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes* ». È scrittura interessante, la sola di tutta la miscellanea sinora pubblicata che tratti del periodo delle guerre sulle Alpi contro la Francia rivoluzionaria.

32. – Nizza (1793-1814), di Giuseppe André, (*Malvano, Nizza 1894*).

Interessante; vi è documentato, con la relazione dell' intendente di Tenda, conservata negli Archivi della prefettura di Nizza, il tradimento dei Francesi al Perus.

INDICE

FINITO DI STAMPARE
IL DÌ XX LUGLIO MCMXVIII
NELLA COOP. TIP. MAREGGIANI
IN BOLOGNA